Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Inserzioni e pagamento

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 25 Ottobre 1921 — ROMA — Martedì 25 Ottobre 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 253

L'Intesa chiede al governo ungherese d'impadronirsi di Carlo d'Absburgo

La seconda spedizione

Egli non s'aspettava la resistenza. Non s'aspettava il sangue. Le sue smanie avevano avuto, fino a ieri, un certo speciale carattere di domestica petulanza che toglieva loro ogni serietà dal punto di vista storico, ogni *pathos* dal punto di vista politico. La presenza della consorte, in quest'ultima avventura, la presenza della donna ansiosa che pare rappresenti, nell'errante coppia, la forza a fianco della debolezza, la volontà a fianco del dubbio, la risolutezza a fianco del tentennamento, non ha certo servito a creare attorno al pretendente quell'atmosfera di simpatia eroica che fa fiorire all'improvviso i gigli sullo scettro e precipitare le api sul manto regale. Con la corona sotto il braccio, il nipote di Francesco Giuseppe non era, fino a ieri, nella fantasia degli europei, che una figura da *cotillon*, una figura passata di moda dopo l'invasione dei balli americani. Da oggi è una figura di incoscienza morale che nemmeno il sangue riesce a rendere tragica ed imponente.

Non era verosimile — come a tutta prima si era sospettato — che il governo di Bethlen fosse consapevole della preparazione del viaggio e della discesa in areoplano di Carlo nel Burgenland. I risultati del convegno di Venezia erano destinati a rafforzare la Repubblica e a sedare il malcontento che può sempre diventare la ragione o la scusa di un rivolgimento. Il fatto, anzi, che la spedizione aerea sia avvenuta alla vigilia del disarmo e dello scioglimento delle bande armate, che rappresentavano la condizione necessaria per l'esecuzione dei patti riferentisi al trapasso di Oedenburg all'Ungheria e alla risoluzione delle connesse questioni finanziarie, stava a dimostrare la diversità dei fini del governo della repubblica e del partito del pretendente. Evidentemente, il Burgenland era il centro della ragunata militare del partito monarchico — che ha voluto così tentare il colpo, prima che le sue forze fossero disciolte e, definita la questione con l'Austria, non avessero più ragione di rimanere raccolte. Logicamente, si deve dunque concludere che mai un momento più inopportuno è stato scelto da un partito o da un pretendente per l'azione: il momento di un successo del regime che si vuole abbattere e sostituire. Ma segue forse un fil di logica il capriccio della donna? Questa spedizione in gonnella e in areoplano deve essere apparsa una cosa molto originale e sorprendente alle poco esperte fantasia politico-letterarie delle LL. MM. in esilio e degli insofferenti dipendenti. Una donna vagante per i cieli alla ricerca di un trono sulla terra: quale spunto sentimentale per la commozione di un popolo cavalleresco come il magiaro, che ha nella sua tradizione il *Moriamur pro rege nostro Maria Theresa!* Ma i fatti di Budapest, dimostrano, non si può morire due volte, neppure per una donna.

Una restaurazione, quando non sia il risultato di un giuoco infantile — il giuoco della corona — tra un popolo e un pretendente, deve avere uno scopo, anche se non risponda a un'effettiva necessità storica, e proporsi un programma. La restaurazione borbonica, dopo Waterloo ebbe lo scopo di abolire i principii della rivoluzione e le leggi di Napoleone. La restaurazione napoleonica ebbe lo scopo di abolire i trattati del '15. Quale lo scopo che si proporrebbe la restaurazione di Carlo d'Absburgo? Uno scopo decorativo: la sostituzione della corona al berretto frigio sul capo dell'Ungheria? Troppo poco; e non sarebbe possibile che il popolo d'Ungheria si inducesse a mutare il regime per una così futile ragione. Uno scopo politico, dunque. E quale? Il conquisto, o meglio il riconquisto delle terre perdute, nei trattati di pace, e tenute oggi dalle tre potenze della Piccola Intesa: la Rumania, la Czeco-Slovacchia, la Jugoslavia: volta per volta, se non tutte insieme. La guerra, dunque. La guerra in atto, o *in fieri*: la guerra di domani, se non di oggi. E potrebbe, oggi o domani, sostenere l'Ungheria la guerra su tre fronti? E le tre potenze collegate sarebbero disposte a dar tempo all'Ungheria di preparare la guerra? E non parlo dell'Italia. L'Italia ha evidentemente le sue ragioni per non consentire a una restaurazione dell'Absburgo non in Ungheria soltanto, ma in qualsiasi altro territorio dell'antico impero: se non altro, per il fatto, che, per la sua condizione di vinto, l'Absburgo ha l'animo ostile, e per la sua antica abitudine di intrigo che in un certo periodo della guerra ha assunto perfino le forme del tradimento verso il suo alleato, ha la tendenza a danneggiare potendo in ogni guisa l'Italia. E nessun paese può permettere di avere nella vicinanza un nemico irriducibile. Come, dunque, illudersi che, in queste condizioni, con quattro potenze di vario calibro ostili, e prima ancora che l'esperimento della pace fosse cominciato, una restaurazione, con fini così evidenti se non dichiarati, contrarii all'assetto territoriale stabilito dai trattati potesse essere favorita e accettata? Solo la petulanza e l'incoscienza di una mesta coppia che rappresenta la fine di due razze regali poteva incoraggiare così folle illusione.

Perchè, anche se il popolo ungherese avesse dimostrato o dimostrasse, per il suo antico attaccamento alla forma monarchica, una così fiera opposizione alla forma repubblicana da spingerlo perfino a preferire, come suo capo, Carlo d'Absburgo ad un qualsasi personaggio che fosse carne delle sue carni, sarebbe sempre da veder se per una semplice questione di forma, per il semplice gusto di avere a capo un re invece che un presidente di repubblica, esso avesse il diritto di sconvolgere lo stato presente, distruggere la pace così faticosamente conclusa, e riaccendere la guerra senza fine nell'oriente e la discordia nell'occidente europeo.

Sarebbe quindi opportuno che gli stessi legittimisti dimostrassero alla coppia pellegrina del Burgenland l'illegittimità del tentativo di turbare la pace dell'Ungheria, e che, dall'altro canto, le grandi potenze, facessero ben comprendere che non v'è posto nella nuova Europa per così perniciosi disoccupati.

Già, non si comprende perchè gli Absburgo debbano avere un trattamento diverso dagli Hohenzollern, e perchè gli Alleati non credano di mettere nell'impossibilità di nuocere anche questa coppia irrequieta, che mostra così chiaramente la sua indattabilità alla onesta vita privata.

Vi debbono anche essere sanzioni internazionali per i disturbatori dell'ordine pubblico europeo.

Rastignac.

Il motto di Carlo "Vincere o morire,,

LONDRA, 24.

Il «Daily Mail» riceve da Vienna in data 23 il seguente telegramma, da accogliersi con riserva:

Carlo si trovava a circa 45 km. da Budapest allorchè è stato costretto a ritirarsi dopo una battaglia con le truppe del governo. Egli è ritornato a Steinamanger ove ha passato la notte scorsa al palazzo episcopale.

— Si attribuisce alla coppia imperiale l'intenzione di resistere fino alla vittoria o di morire.

Il totale delle truppe di Carlo somma a circa 40.000 uomini in tutto. Queste truppe posseggono molte mitragliatrici e sono bene inquadrate da ufficiali austriaci e ungheresi.

Si dice che Carlo sia determinato a non tener conto delle minaccie della Piccola Intesa e si sia assicurato l'appoggio dei Croati e dei Magiari della Transilvania.

Il viaggio e le forze di Carlo

Partito da Oedenburg alla testa di alcune compagnie di volontari stranieri, dei battaglioni della Nagtenzburg, e di alcune bande d'insorti, Carlo col seguito arrivò la notte del 23 a Goegor e di là continuò il viaggio verso Komarom; ma qui sorsero le prime difficoltà.

Le misure del Governo incominciarono a far sentire la loro efficacia. Le linee telegrafiche e telefoniche erano interrotte, la via ferrata troncata ed i binari asportati.

Il treno dovette arrestarsi non solo ma indietreggiare fino a metà strada fra Joeger e Komarom, a Dudagar, ove Carlo abbandonò il treno per porsi direttamente al comando delle truppe.

Infatti il treno staffetta che era riuscito ad arrivare a Komarom, circa 26 chilometri distante da Budapest dovette tornare rapidamente a Dudagar ove rimase in compagnia dell'ex-treno reale.

Intanto le truppe del Governo occupavano i punti strategici, chiudevano le vie di accesso alla Capitale, e ne fortificavano i dintorni.

La calma in Budapest era completa.

Una battaglia

Prima di ricorrere all'impiego delle armi, e per tentare di evitare effusione di sangue, il Consiglio dei Ministri decise di inviare il Ministro dei Culti e dell'Istruzione pubblica Giuseppe Vass presso l'ex re Carlo per spiegargli la situazione estera e persuaderlo ad abbandonare il paese mettendo a sua disposizione un treno per ricondurlo alla frontiera. Ma Carlo dichiarò di non voler desistere dalla sua impresa. Allora il Governo ordinò alle truppe fedeli di respingerlo con la forza.

Un tentativo di intesa pacifico fu anche fatto dal generale austriaco Hegeduse, il quale mandò un parlamentare al Governo di Budapest, ma dinanzi al reciso atteggiamento del Governo, le trattative fallirono e si venne alla decisione delle armi.

A non molta distanza da Joeger le truppe fedeli al Governo si scontrarono con i partigiani di Carlo, il quale è alla testa di circa tre divisioni. La battaglia si ingaggiò subito violenta. Durante tutta la notte del 22 da Budapest si è inteso tuonare il cannone. Il Governo ha chiamato a rinforzo le truppe della provincia che saranno dentro oggi stesso su i luoghi della battaglia, il cui esito, fino a ieri, durava incerto; ma pare che fra le truppe di Carlo comincino le defezioni, e che la seconda avventura debba finire, per l'ex Re, vanamente come la prima.

La Francia e la Piccola Intesa

PARIGI, 24.

L'«Agenzia Havas» riceve da Budapest: Il Ministro di Francia e l'incaricato di affari d'Italia si sono recati d'urgenza presso il Ministro d'Inghilterra appena appreso il tentativo dell'ex-Re Carlo.

I tre rappresentanti si sono concertati ed hanno redatto una lettera collettiva in cui si richiamano nel modo più formale alle istruzioni che furono oggetto il 3 aprile della nota della Conferenza degli Ambasciatori consegnata in occasione della prima fuga di Re Carlo al Governo ungherese.

I tre rappresentanti alleati si sono recati a mezzogiorno di ieri al Ministero degli affari esteri ed hanno consegnato la lettera al ministro Banffy il quale l'ha subito portata al Consiglio dei Ministri e si sono poi recati a fare la stessa comunicazione al reggente Horthy.

* * *

BUDAPEST, 24.

Il «Korrespondenz Bureau Ungherese» pubblica: I rappresentanti delle tre grandi potenze alleate si sono presentati al Governo ungherese riferendosi al passo fatto il 3 aprile del corrente anno ed alla decisione della Conferenza degli Ambasciatori del 4 febbraio 1920; ricordando che una restaurazione degli Absburgo porrebbe in pericolo la pace e reclamando di nuovo di prendere misure per l'allontanamento dell'ex-Re.

Il ministro degli Esteri Banffy ha avvertito i rappresentanti delle Potenze che il Governo ungherese ha in un Consiglio tenutosi oggi, riconfermato che il Re non può suscitare diritti sovrani secondo la legge del 1920 e che per conseguenza egli deve senza ritardo abbandonare il paese. Il Governo ha preso tutte le misure occorrenti.

Il Ministro degli Esteri ha ripetuto tali dichiarazioni ai rappresentanti della Romania, della Jugoslavia e della Czecoslovacchia recatisi più tardi presso di lui.

* * *

I rappresentanti della Piccola Intesa hanno dichiarato al Ministro per gli Affari Esteri e al Governatore dello Stato, ammiraglio Horthy, che col ritorno dell'ex-Sovrano la pace dell'Europa centrale viene minacciata e che, qualora il Governo non fosse in grado di far cessare il movimento carlista, gli Stati della Piccola Intesa si vedrebbero obbligati ad intervenire.

La protesta Jugoslava

BELGRADO, 24.

Il *Press Bureau* dice: In seguito alla notizia giuntagli che l'ex-Re Carlo si è nuovamente recato in territorio ungherese il Consiglio dei Ministri del Regno dei serbo-croati e sloveni, si è riunito d'urgenza ieri nel pomeriggio alle ore 16 ed ha deciso di prendere misure urgenti per tutelare gli interessi nazionali dello Stato.

La situazione in Austria

VIENNA, 22.

Il *Korrespondenz Bureau* pubblica la seguente informazione: Un pieno accordo regna fra tutti i partiti dell'Associazione Nazionale austriaca per quanto riguarda gli avvenimenti di Oedenburg. I circoli politici giudicano la situazione con tranquillità e senza preoccupazioni.

Il Governo ha preso tutti i provvedimenti per escludere l'estensione del movimento all'Austria.

Le ingenuità del Governo Svizzero

BERNA, 24.

Il Consiglio federale comunica la seguente Nota:

«Sabato 22 ottobre 1921 il Re Carlo di Ungheria ha comunicato per iscritto al Consiglio federale che i suoi partigiani ungheresi, invocando, come egli afferma, motivi gravi e facendo appello alla fede giurata le hanno invitato a recarsi di urgenza in Ungheria con la Regina. Il Re e la Regina hanno lasciato la Svizzera il 20 ottobre, partendo da Dobendorf, nel cantone di Zurigo, in aeroplano, verso mezzogiorno, in compagnia di altre tre persone.

In questa occasione il Consiglio federale constata nuovamente che il 10 maggio ad Hertenstein il Re accettò la condizione formale di astenersi da ogni attività politica e di informare il dipartimento politico di ogni progetto di partenza almeno tre giorni prima. In occasione di un «passo» fatto presso di lui, il Re fece confermare al Dipartimento politico il 5 ottobre 1921 da un mandatario inviato espressamente, che egli si considerava sempre come legato senza riserve alle condizioni che aveva accettato il 18 maggio. Il Consiglio federale con profondo rammarico si vede obbligato a constatare che col suo modo di agire il Re ha abusato della ospitalità che la Svizzera gli aveva accordata e nello stesso tempo ha mancato alla parola data».

Una informazione della *Agenzia telegrafica svizzera* dice che il Consiglio Federale non ha ancora preso alcuna decisione circa il tentativo dell'ex-Re Carlo e circa la condotta da seguire per quello che concerne la Svizzera. Una decisione in proposito sarà presa in una prossima seduta.

Il Consiglio Federale è unanime nel giudicare severamente la condotta dell'ex-Re Carlo che è venuto meno alla parola data. Carlo non potrà più essere accolto in Svizzera.

Le organizzazioni operaie ungheresi

BUDAPEST, 24.

Il Governo ungherese ha ordinato l'applicazione della legge marziale a Budapest e nei dintorni.

Si afferma che oggi verrà pubblicato un proclama del Governo ungherese e un ordine del giorno rivolto dal Reggente all'esercito.

Si annuncia che le organizzazioni operaie attenderanno lo svolgersi degli avvenimenti prima di prendere decisioni. Si ritiene probabile che il Partito socialista democratico pubblichi un comunicato analogo a quello del Governo.

Le misure che il Governo ha decretato sono state dovunque rigorosamente eseguite. Il Governo è padrone della situazione ed è fermamente deciso a risolvere presto e nel modo più energico l'incidente. Il Consiglio dei Ministri siede in permanenza. Le comunicazioni telefoniche con la Provincia funzionano ora in modo normale, anche con Sopron e con Szombathly.

L'Intesa declina ogni responsabilità

PARIGI, 24.

La Conferenza degli Ambasciatori ha incaricato i rappresentanti degli Alleati a Budapest di chiedere al Governo ungherese di proclamare la decadenza dal trono di Carlo, di impadronirsi della sua persona e di obbligarlo a lasciare l'Ungheria, in mancanza di che gli Alleati declinano ogni responsabilità per le conseguenze che possano derivarne per l'Ungheria.

Un comunicato del Governo Italiano

Appena avute indirette informazioni che l'ex-imperatore Carlo sarebbe giunto nel pomeriggio del 21 a Oedenburg in aeroplano, il Regio Governo inviò subito preventive istruzioni di massima, alle Regie Rappresentanze all'estero, mettendosi in relazione con i Governi di Londra, Parigi, Belgrado, Praga e Bucarest. Fu confermato che l'Italia è naturalmente decisa a vegliare alla assoluta osservanza dei trattati di San Germano e del Trianon, mantenendosi strettamente d'accordo con gli alleati e con le Piccole Intese nelle decisioni già concordate, contro ogni velleità di restaurazioni carliste.

Il Regio Rappresentante a Budapest si trovò così in condizione di concordare immediatamente con suoi colleghi di Francia e di Inghilterra l'azione che fu svolta collettivamente presso il Governo ungherese. Fu confermato, in base alle precedenti dichiarazioni, il fermo ed assoluto volere delle Potenze dell'Intesa, di impedire la restaurazione del Monarca absburgico.

Contemporaneamente il Governo italiano, mantenendosi in stretto contatto con i Governi di Belgrado, Bucarest e Praga, ha avuto e continua ad avere uno scambio di idee con la Jugoslavia e la Cecoslovacchia, alle quali l'Italia è legata dalle convenzioni anti-absburgiche, confermando il suo fermo intendimento di svolgere con esse un'azione energica ed efficace.

I rappresentanti della Piccola Intesa a Budapest, dichiararono intanto da parte loro al Governo ungherese che la permanenza dell'ex-Sovrano in Ungheria era considerata dai loro Governi come «casus belli».

Come è noto, il Governo ungherese alla Nota degli Alleati rispondeva che, in base all'art. 1.o della legge 1920, Re Carlo non può assumere l'esercizio dei diritti Sovrani in Ungheria e deve abbandonare nuovamente il territorio ungherese. A tale uopo il Governo aveva preso le misure necessarie.

Queste dichiarazioni furono ieri nel pomeriggio rinnovate formalmente al nostro Ministro degli Affari Esteri, dal rappresentante dell'Ungheria, per incarico del suo Governo.

Il marchese Della Torretta, nel prenderne atto, ha insistito presso il conte Nemes, perchè il Governo ungherese fosse convinto dell'assoluta necessità, anche nell'interesse dell'Ungheria stessa, di agire con la massima rapidità ed energia per liquidare immediatamente la situazione creatasi.

Il Ministro degli Affari Esteri fece presente che l'Italia, riconoscendo giustificato l'atteggiamento della Piccola Intesa, non poteva non essere solidale con essa, aggiungendo che le Potenze alleate erano pienamente concordi ed unanimi nel non ammettere una restaurazione, giusta i trattati di pace e le decisioni della Conferenza degli ambasciatori.

Carlo sarà espulso dal territorio

LONDRA, 24.

Il «Times» ha da Budapest che il governo annuncia ufficialmente la decisione di espellere Carlo dal territorio ungherese. La pubblica opinione approva la decisione del governo riconoscendo la necessità di conservare la pace all'interno e all'estero con ogni mezzo. Anche i legittimisti deplorano che il colpo di stato capiti in un momento in cui l'Ungheria si era messa sulla strada buona.

Secondo altre notizie, della notifica a Carlo dell'ingiunzione formale di lasciare il territorio ungherese sarebbe stato incaricato il ministro Vass della P. I. La necessità che Carlo abbandoni al più presto il suolo dell'Ungheria è stata sostenuta anche dai delegati delle associazioni operaie, che sono stati ricevuti due volte dall'ammiraglio Horthy.

Anche l'atteggiamento degli insorti del Burgenland pare soddisfacente: i loro capi hanno telegrafato al Governo assicurandolo della loro fedeltà.

La complicità del Governo?

PARIGI, 24.

Si ha da Budapest in data 23:

La *Neue Zürcher Zeitung* dice sembrare che effettivamente il Governo ungherese sia stato sorpreso dagli avvenimenti. Si rileva però che nella settimana scorsa i capi del partito legittimista si recarono dal Reggente Horthy per esporgli il loro punto di vista sulla questione monarchica e gli dichiararono che avrebbero tentato tutti i mezzi per dare all'Ungheria il suo Re legittimo.

E' confermata la notizia che nel suo incontro avvenuto qualche settimana fa col cancelliere austriaco Schober, il ministro ungherese Banffy non gli nascondeva il pericolo di una nuova marcia di Carlo in Ungheria.

I giornali ungheresi si astengono da qualsiasi commento sulla situazione ed escono a causa della censura con larghi spazi in bianco.

Anche da Belgrado si ha che nelle sfere ufficiali si afferma che fin dai primi di ottobre le classi del 1895 e 1896 ed i soldati in congedo sono stati richiamati dall'Ungheria e che è stato diramato l'ordine del reclutamento dei giovani nati dal 1898 al 1901. Le truppe sono state rinforzate alle frontiere della Jugoslavia e fornite del necessario materiale di artiglieria.

Secondo i circoli jugoslavi tali preparativi dimostrerebbero chiaramente che il Governo ungherese preparava da gran tempo l'esercito per ogni eventualità ed era al corrente delle intenzioni di Carlo.

L'attitudine dell'Italia

L'Italia, come la maggiore potenza alleata dell'Europa centrale, è particolarmente interessata a vigilare sulla conservazione della pace fra gli Stati eredi dell'ex-Monarchia austro-ungarica. Come la maggiore firmataria, poi, della convenzione anti-absburgica che integrò e completò il trattato di Rapallo, come mediatrice nel recente Convegno di Venezia per la vertenza tra Budapest e Vienna a proposito del Burgenland, era naturale che l'Italia dovesse, prima d'ogni altra, reagire all'improvviso ed inconsulto colpo di testa dell'ex-imperatore Carlo.

Prima di procedere nell'esposizione dei provvedimenti presi dal nostro Governo, è bene ricordare ai lettori il testo preciso della Convenzione anti-absburgica che è il seguente:

Allo scopo di assicurare i benefici della pace ottenuta a prezzo di tanti sacrifici colla vittoria sulla Monarchia austro-ungarica, il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia e il Governo di Sua Maestà il Re dei Serbi, Croati e Sloveni hanno stabilito di stipulare la presente convenzione e a questo scopo hanno delegato:

per il Governo italiano, il cavaliere Giovanni Giolitti, presidente del Consiglio dei Ministri; il conte Carlo Sforza, ministro degli affari esteri e il professore Ivanoe Bonomi, ministro della guerra;

per il Governo serbo-croato-sloveno, il signor Milenko R. Vesnich, presidente del Consiglio dei ministri, il dott. Ante Trumbich, ministro degli affari esteri e il signor Costa Stojanovich, ministro delle finanze, i quali hanno convenuto quanto segue:

Art. 1. — I due Governi contraenti s'impegnano reciprocamente di vegliare alla stretta osservanza dei trattati di pace firmati a San Germano e al Trianon. In particolar modo essi prenderanno di comune accordo quelle misure politiche atte a prevenire la restaurazione della Casa di Absburgo sul trono di Austria e di Ungheria.

Art. 2. — I due Governi contraenti s'impegnano a prestarsi reciprocamente quell'appoggio diplomatico che essi giudicheranno il più appropriato a tale scopo.

Art. 3. — Conformandosi allo spirito di questo accordo i due Governi contraenti si impegnano nello stesso tempo a sorvegliare ogni attività diretta contro la loro sicurezza reciproca sia dal territorio dell'Austria sia da quello dell'Ungheria e a tenersi in stretto contatto mediante scambio di informazioni.

Art. 4. — Il Governo italiano, che ha appreso con soddisfazione l'intesa stabilita tra il Governo serbo-croato-sloveno e il Governo ceco-slovacco esclusivamente agli stessi fini del presente accordo, e il Governo serbo-croato-sloveno porteranno questa convenzione a conoscenza del Governo ceco-slovacco qualora fossero stabilite nuove intese di questo genere. I due Governi si concerteranno prima di renderle effettive.

Art. 5. — Questa convenzione resterà in vigore per due anni dopo lo scambio delle ratifiche. Essa sarà rinnovabile per lo stesso periodo di tempo ove sei mesi prima non sarà stata denunziata.

Art. 6. — La presente convenzione sarà ratificata al più presto e le sue ratifiche saranno scambiate a Roma.

Rapallo, 12 novembre 1920.

F.ti: (L. S.): *Giovanni Giolitti — C. Sforza — Ivanoe Bonomi — Mil. R. Vesnich — Dr. Ante Trumbich — Costa Stojanovich.*

Poi Benes a Roma, sottoscrisse indicandogli, a nome della Cecoslovacchia, un identico impegno.

Il punto, dunque, fondamentale di questo patto — che rimane in vigore almeno fino al novembre del 1922 — riguarda l'impedimento di una restaurazione absburgica. Perciò, fino da quando, alla fine dello scorso settembre, ricominciarono a circolare le voci di tentativi che si facevano attorno alla persona dell'ex-Imperatore per fargli abbandonare Hertestein e ricondurlo in Ungheria, il Governo italiano richiamò l'attenzione del Governo svizzero sul riapparire di una simile eventualità. E ciò è anche riconosciuto dal Presidente Motta, che ha dichiarato ora «essergli stato fatte nel mese scorso nuove richieste per intensificare la vigilanza di Carlo d'Absburgo». Chi fece quelle richieste fu appunto l'Italia. Il Governo elvetico si fece confermare allora da Carlo d'Absburgo, sulla sua parola d'onore, che non si sarebbe mai mosso dal territorio della Confederazione, se tre giorni prima non avesse comunicato ufficialmente a Berna le sue intenzioni, chiedendone la relativa autorizzazione. Si è visto come Carlo abbia tenuto fede alla parola data.

Ad ogni modo, prima ancora che della fuga di Carlo si avesse comunicazione o conferma ufficiale, l'Italia diramava a Budapest, al proprio Ministro ed ai rappresentanti dell'Intesa, a tutti i Governi alleati ed a quelli della Piccola Intesa, la conferma del proprio punto di vista: opposizione assoluta a qualunque tentativo di restaurazione.

Così avvenne il passo collettivo dei rappresentanti dell'Intesa nella Capitale ungherese. Dapprima il Ministro degli Esteri magiaro conte Banffy avrebbe voluto che i Ministri alleati si fossero portati incontro a Carlo per indurlo a non compromettere la situazione del paese e a tornare indietro. Ma il rappresentante dell'Italia conte Vinci — nell'assenza del principe di Castagneto — si oppose recisamente a tale mossa che avrebbe esautorato lo stesso Governo ungherese e indebolito il prestigio degli Alleati. Tutti i rappresentanti della Grande Intesa, persuasi di ciò, convinsero il conte Banffy della non attuabilità di cotesto intervento, nell'interesse comune e lo indussero ad entrare nell'ordine di idee che il Governo ungherese aveva il dovere di affrontare esso stesso, con tutti i mezzi, la situazione, ed impedire che il tentativo di Carlo avesse successo.

Infatti, fino al momento in cui scriviamo, il Governo di Budapest ha agito rapidamente e correttamente, sia comunicando all'Italia ed all'Intesa la sua intenzione recisa di opporsi alla restaurazione, sia tagliando le comunicazioni ferroviarie col Burgenland, in modo da impedire alla spedizione carlista di marciare sulla Capitale magiara.

Quindi il governo di Bethlen e la Reggenza di von Horty sono padroni ed arbitri, fino adesso, della situazione; e tutto fa credere che il nuovo colpo di scena di Carlo d'Absburgo debba finire coll'ottenere lo stesso insuccesso del tentativo della primavera scorsa.

Intanto, anche il passo dell'Italia verso gli Stati della Piccola Intesa ha avuto effetto immediato. I Governi di Praga, di Belgrado e di Bucarest hanno telegrafato a Roma che si terranno in continuo e stretto contatto col Governo italiano, per tutti quei provvedimenti che la situazione potrebbe richiedere. La Cecoslovacchia ha già pubblicato l'ordine di mobilitazione delle proprie truppe. Non è escluso che la Jugoslavia si appresti a fare altrettanto. Stamane il dott. Teggenhoff, che ha assunto, nella assenza di Pasic, la direzione temporanea dello Stato S. H. S., ha comunicato alla Consulta di aderire completamente al punto di vista italiano e di essere solidale con esso di fronte a qualunque evenienza.

Gli Stati della Grande Intesa hanno anch'essi riaffermato il loro pieno e completo consentimento col punto di vista di Roma. E' bene mettere in evidenza le comunicazioni in questo senso che, a nome del suo Governo, ieri sera e stamane, nell'assenza dell'Ambasciatore Barrère, il signor Charles-Roux, ha fatto al nostro Ministro degli Affari Esteri marchese Della Torretta, per tagliar corto alle voci assurde e cervellotiche che si erano diffuse in alcuni ambienti che la Francia avesse favorito o favorisse il tentativo di Carlo! Non solo ciò è addirittura falso; ma il Governo francese ha tenuto a mettere in evidenza la propria adesione al punto fondamentale della non restaurazione absburgica, che è per noi e per la Piccola Intesa la base della nostra politica comune nell'Oriente e nel centro europeo.

In Francia potranno esserci minoranze e circoli legittimisti i quali, per conto loro, simpatizzano per ogni idea di restaurazione, a cominciare... da quella d'una monarchia in Francia! Ed è possibile, anzi è probabile che in cotesti ambienti si segua con simpatia il «folle volo» — ma non dantescamente inteso — dell'irrequieto monarca spodestato. Ma tutto ciò non ha nulla che fare nè coll'attitudine della Francia nè con le esplicite, ufficiali, impegnative comunicazioni del Governo della Repubblica cui l'Italia deve, anzi, essere grata di questa nuova prova di solidarietà e di interessamento.

Dobbiamo dunque concludere che, se i poteri centrali ungheresi continueranno a far fermamente ed energicamente il proprio dovere, tutto induce a credere che il conato di Carlo d'Absburgo debba essere destinato a raggiungere lo stesso successo di quello che ottenne lo scorso aprile. La pronta solidarietà con cui Grande e Piccola Intesa hanno risposto all'appello dell'Italia deve convincere gli ungheresi che, attorno a loro, c'è un blocco di ferro il quale non permetterà mai che la pace europea, così faticosamente ricomposta brano a brano, sia sconvolta da chi cova ancora in seno il focherello dell'avventura e, per ambizione personale, mira a gettare lo scompiglio, non solo fra i solenni impegni internazionali, ma anche nel proprio paese, i cui interessi sono meglio salvaguardati dagli accordi recentemente conclusi che non dalle agitazioni militari e dai violenti colpi di scena.

Non nascondiamo che in Ungheria predomina il sentimento monarchico; ma è bene mettere in evidenza che tutto il popolo ungherese è, nella sua grande maggioranza, decisamente ostile ad un ritorno al trono dell'ex-Imperatore. La sua ostinazione getterebbe dunque senz'altro il paese della Corona di S. Stefano nella guerra civile e nelle più sanguinose contese. Senza contare che l'Italia e la Piccola Intesa dovrebbero automaticamente provvedere all'esecuzione degli accordi presi tra loro e col Governo di Budapest. Carlo d'Absburgo ha avuto torto a volere imitare il facile successo di Re Costantino. Il monarca ellenico non aveva, di fronte a sè, che uno Stato ed un esercito deboli e disorganizzati, come quelli di Mustafà Kemal. E, nonostante ciò, il popolo greco s'è trovato trascinato alle tristi conseguenze d'una guerra andata male. Ma Carlo d'Absburgo attirerebbe contro il suo paese ben altre forze e ben altre sanzioni che non le bande insufficientemente armate e nutrite di Mustafà Kemal.

Perciò è necessario che la resipiscenza si faccia strada nell'animo dei Carlisti e che il Governo di Bethlen continui, con ogni mezzo, a restare padrone della situazione.

Un proclama di Horthy all'esercito

BUDAPEST, 24, ore 18,30.

Il Reggente ammiraglio Horthy ha diretto all'esercito nazionale il seguente proclama:

«L'esercito nazionale mi ha prestato giuramento e deve dunque ubbidire ai miei ordini. Solamente il Reggente legalmente eletto è autorizzato a trasmettere i poteri a S. M. Carlo IV; ma ciò equivarrebbe, nelle circostanze attuali, alla rovina del paese. Io attendo da tutti i membri dell'esercito nazionale che essi siano fedeli al loro giuramento e che obbediscano ai miei ordini senza condizioni».

Quest'ordine del giorno è firmato dall'ammiraglio Horthy e dal Ministro della Difesa Nazionale Bleiska.

I voti del Congresso Popolare

per la scuola, la politica estera e il decentramento

I problema della scuola

VENEZIA, 24.

Nella seduta pomeridiana di sabato si discusse il problema della scuola. Oltre il relatore on. Piva, parlarono l'avv. Lecci, il prof. Pazzato, il prof. Furlonetto e don Sturzo. Si approvò all'unanimità l'ordine del giorno Piva col quale, nella parte conclusiva, si chiede:

1. l'assicurazione che l'insegnamento religioso torni alla situazione giuridica dovutagli per la sua corrispondenza alla coscienza spirituale del paese ed alla volontà delle famiglie e per la sua funzione di reale efficacia nella formazione morale;

2. il ritorno graduale della scuola elementare e popolare ai comuni accompagnato da provvedimenti che mettano i comuni stessi in grado da sostenerne l'onere finanziario;

3. la chiamata dei padri di famiglia in concorso con il comune e con il preciso diritto ad intervenire nella vita scolastica comunale specialmente per l'assenza dei maestri e per le opere di assistenza;

4. un trattamento giuridico che tuteli e coltivi le libere corie iniziative scolastiche sciogliendole dagli ipacci e dalle insidie del monopolio e promuova un abile svolgimento delle opere di assistenza scolastica sia per le scuole pubbliche sia per le scuole private;

5. la riorganizzazione dei consigli e degli uffici scolastici provinciali informati ad un criterio di autonomia amministrativa;

6. la semplificazione della gerarchia scolastica ridotta a due soli ordini: insegnanti e direttori didattici;

7. una sistemazione giuridica ed economica degli insegnanti anche con riguardo alla loro abitazione alla casa della scuola;

8. uno sfrondamento dei programmi scolastici elementari con la riduzione a semplici idee determinate dalla funzione di formazione elementare che consenta agli insegnamenti di conformarsi agli speciali bisogni locali e ad una libertà di metodi didattici;

9. la estensione dell'obbligo scolastico al 14 anni con i mezzi più efficaci ad assicurare la frequenza scolastica e la istituzione di un serio corso popolare con carattere formativo;

10. una riforma degli ordinamenti della scuola che impedisca gli sdoppiamenti ed i riordinamenti di scuole con orario ridotto e gli eccessivi affollamenti delle classi, attribuendo ad ogni insegnante una sola scuola e tenda ad escludere la coeducazione dei due sessi al di là del corso inferiore.

Per le terre liberate

L'on. De Gaspari presentò le conclusioni della prima sezione che ha trattato i problemi delle Terre liberate. Il Congresso approvò un ordine del giorno con cui si domanda: 1) Che si intensifichi l'azione di anticipo di pagamento dei danni di guerra e in ispecie perchè sia stabilita una data fissa, la più vicina possibile, per i pagamenti delle indennità fino a 10 mila lire; perchè venga iniziato il pagamento dei danni di guerra anche per i comuni e per le provincie e venga prorogato il decreto 3 luglio 1919 fino a tutto il 1923; perchè venga stabilito, con carattere di precedenza al pagamento dei danni denunciati dagli istituti di beneficenza; perchè venga svolta una sollecita azione per la ricostruzione dei boschi danneggiati; perchè allo scopo di affrettare la ricostruzione, non sia interrotto il finanziamento alle Cooperative e siano sollecitati i collaudi; perchè vengano continuate le sovvenzioni in favore dei privati per acquisto di bestiame, di macchine agricole e di strumenti da lavoro; perchè là dove, come nelle nuove Provincie, le liquidazioni non si fanno per scarsità del personale burocratico venga provveduto all'ingaggio di nuove forze provvisorie.

Per l'emigrazione, la valuta e i porti.

2) Considerato che la disoccupazione si affaccia in modo impressionante il Congresso delibera di esigere dal Governo sollecite opportune intese con altri Stati, perchè sia favorita, almeno una parte, della vecchia corrente emigratoria veneta e chiede, da altro canto, che si inizi una serie di lavori per utili opere pubbliche con particolare riguardo alle nuove Provincie. 3) Il Congresso reclama, inoltre, che il Governo adempia gli impegni presi circa le questioni finanziarie inerenti ai trattati di San Germano e del Trianon onde rendere possibile ai cittadini veneti almeno la parziale ricostruzione dei loro mezzi di esistenza già falcidiati dal cambio della valuta. 4) Che si intraprenda la costruzione di grandi centrali elettriche alpine favorendo, a preferenza, gli operai consorziati e gli Enti locali e che, con provvedimenti commerciali e tariffari, si assicuri il risorgimento e l'avvenire dei due grandi porti adriatici di Venezia e di Trieste. Il Congresso delibera di insistere finchè sia assicurato, alle nuove Provincie, entro i più brevi termini possibili, il pieno ritorno alla vita autonoma locale, la restaurazione delle chiese e, fino quando ciò non sia avvenuto, gli organi dirigenti del partito facciano opera assidua di vigilanza affinchè l'ordinamento politico amministrativo, che sta in rapporto con l'autonomia locale, non venga intralciato dalla mania livellatrice della burocrazia centrale.

Politica estera

Su questo argomento doveva riferire l'on. Tovini, ma essendo questo assente, riferì l'on. Cavazzoni, sostenendo che la Società delle Nazioni e l'Ufficio Internazionale del Lavoro esistono e sono sorti sotto l'influenza anglo-francese. Non è possibile ignorarlo, ma bisogna penetrare nei due istituti, per migliorarli, per lavorare utilmente, per eliminare le cause di nuove guerre. Un ambiente di simpatia e di favore deve crearsi attorno alla Società delle Nazioni, mediante una intesa interparlamentare e che si consenta l'ammissione delle nazioni oggi escluse. Quanto all'Ufficio Internazionale del lavoro bisognerà munirlo di ampi poteri fiancheggiando ad esso l'azione della Confederazione italiana dei lavoratori.

Interloquirono Cesare degli Occhi, Mangano, Sacchi, il delegato della Sezione di Parigi dott. Russo.

Questi disse che la sezione da lui rappresentata è stata fondata per rivendicare ai popolari quella italianità che i nazionalisti, assoldati dai massoni, vogliono loro negare. Non è possibile ritardare l'affermazione dei principi popolari in politica estera perchè da Parigi viene la minaccia di nuove guerre. Anche l'attesa di ventiquattro ore sarebbe dannosa (applausi). Quando si vede rovinare l'Alta Slesia per l'imperialismo della Polonia e compromettere la causa irlandese (applausi entusiastici, grida di *Viva l'Irlanda*), non possiamo tardare ad affermare, qui, la nostra politica diversa dalle altre, ma affine a quella socialista. All'estero io mi sento fratello dei socialisti molto più che di altri italiani (applausi). Vi sono altre Irlande in Europa. Vi sono gli Slovacchi, vittime della massoneria di Praga; vi sono gli Slavi e i Jugoslavi. In Jugoslavia basta presentare la tessera massonica per pagare un quarto della tariffa ferroviaria (applausi, commenti). Ha avuto torto Meda a non accettare il timone della politica estera, benchè la diplomazia sia sorda alle ragioni ideali. Il Partito popolare deve prendere posizione di fronte ai problemi della politica europea.

L'on. *Jacchini* presentò un ordine del giorno sul grave problema della emigrazione per chiedere fra l'altro che almeno in Senato si abbia una rappresentanza degli italiani all'estero. Il dott. *Baldi* si dichiarò contrario all'ordine del giorno Tovini che approvando la Lega delle Nazioni approva implicitamente anche le sue malefatte.

Ecco le dichiarazioni di Don Sturzo a il seguito della discussione:

Don Sturzo vuole rimettere nelle sue giuste proporzioni le questioni trattate. Il partito popolare ha una linea di carattere generale per l'affratellamento dei popoli e la valorizzazione della nostra patria Vi è stata una esplicita manifestazione, dopo il trattato di Versailles, quando se ne chiese la revisione. La richiesta fu portata in Parlamento. Non si tratta di germanofilia, ma di spirito di solidarietà tra gli uomini. La politica estera non si improvvisa e i nostri uomini hanno dovuto impadronirsene, ed affermiamo solo che valutiamo gli interessi della patria nostra fatti centro di una politica di affratellamento tra i popoli.

In Italia, i partiti e le classi, hanno il difetto di non appassionarsi ai problemi internazionali, così noi esportiamo braccia, ma non influenza (applausi). Noi oggi non aderiamo alla Società delle Nazioni, ma prendiamo atto della sua esistenza, così come facciamo dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. Anche i socialisti hanno mandato i loro delegati all'Ufficio Internazionale del lavoro. Noi non accettiamo lo spirito che informa la Società delle Nazioni, dove l'Italia ha un posto ma non ha una voce.

Dobbiamo anche far sentire la nostra voce, mandandovi rappresentanti del Parlamento e non della diplomazia. Ricordate che la massoneria francese legò le sorti italiane a quelle della Jugoslavia (applausi). Portiamo in quel consesso la nostra voce per il diritto a tutti gli oppressi. Ma noi abbiamo bisogno di un organo idoneo, che sia la rappresentanza del Parlamenti. Il quadro per l'internazionale bianca non è completo, ma tra febbraio e marzo avremo in Italia il primo convegno della nuova Internazionale (applausi). Dall'Italia, soltanto sede del diritto e della cattolicità, poteva venire la parola dell'Internazionale popolare, una parola di universalità. (Tutti i congressisti acclamano l'oratore gridando: *Viva il Papa*).

Don Sturzo conclude raccomandando l'approvazione degli ordini del giorno proposti. Il Congresso si abbandona ad un'altra manifestazione in suo onore. Alla unanimità vengono approvati due ordini del giorno.

Il primo dice che il terzo Congresso del Partito popolare italiano riconosce che la Società *delle Nazioni* è, presentemente, un mezzo idoneo per la sistemazione pacifica dei rapporti internazionali e per una più positiva intesa tra i popoli. Ritiene che la Società delle Nazioni sia un adatto campo allo svolgimento dei punti programmatici del partito per la formazione di una coscienza cristiana e democratica a fondamento della solidarietà fra le Nazioni per la eliminazione delle cause di nuove guerre, per la valorizzazione delle nazioni più deboli e sacrificate, per conferire carattere più direttamente rappresentativo alle delegazioni delle Nazioni aderenti, per allargare le basi e le file del Consiglio della Società, per completare la costituzione della Società, con l'ammissione degli Stati finora esclusi, per rendere più libero e più pronto il suo funzionamento ed invita il Governo a partecipare, con nuovi rappresentanti e mezzi adeguati, alla attività e al miglioramento dell'organismo internazionale.

Il secondo ordine del giorno conclude dichiarando di voler i popolari adoperarsi per ottenere una più fattiva azione dell'ufficio internazionale del lavoro.

Il problema economico

Sul problema economico riferisce l'on. Mauri il quale esamina la crisi che colpisce le Nazioni a valuta bassa, e quelle a valuta troppo alta.

In merito al problema economico in sostanza chiede che l'autonomia industriale del nostro paese sia sviluppata e sostenuta in armonia degli interessi generali e che il Parlamento e il Governo procedano ad un esame realistico ed obiettivo dei rapporti tra le industrie singole e l'economia generale, per determinare a quali industrie e dentro quali limiti possano accordarsi ragionevoli aiuti. Le tariffe doganali devono, di conseguenza, formare oggetto di revisione e di discussione parlamentare.

La cosidetta economia associata, statale, semistatale si è dimostrata nel fatto di non rispondere alla realtà economica che reclama forze libere, intese, dirette, delle diverse classi, nella produzione e solidarietà tra le medesime, senza ingerenze politiche e burocratiche di fronte agli organi della produzione.

Di fronte alla crescente gravità della disoccupazione considerate le speciali caratteristiche professionali dei lavoratori disoccupati si afferma la necessità della esecuzione di lavori pubblici con applicazione del concetto che questi debbano svolgersi, soprattutto, in quelle zone per le quali da decenni sono imperiosamente reclamati, come cause efficienti e impresindibili di progresso e devono essere intensificate e condotte a compimento quelle trattative atte ad assicurare lo sbocco alla nostra emigrazione, considerata come fenomeno efficiente della nascente Italia.

Il discorso dell'on. Mauri è accolto da applausi.

La seduta è tolta.

La seduta notturna

Alle 21.30 si riapre la seduta.

La discussione sulla relazione Mauro è aperta dall'on. *Alberti*, il quale osserva che, per addivenire al frazionamento della proprietà, occorrono le case coloniche, difficoltà, questa, che ha impedito la vendita e il frazionamento del latifondo.

Parlano, ancora, il dott. *Buggiano*, l'avvocato *Pico*, l'avv. *Parini* di Parma e l'on. *Meriggi* il quale particolarmente si preoccupa della crisi della disoccupazione dell'aumento della circolazione cartacea e termina dicendo che la fabbricazione della carta moneta ricade sulle classi lavoratrici (commenti).

L'on. *Salvatori* risponde all'on. Meriggi che gli operai sono disposti a sacrificarsi per il paese, ma reclamano la partecipazione agli utili e il controllo sulle industrie. Chiede che gli industriali popolari diano il buon esempio.

L'avv. *Mangano* si scaglia contro le prepotenze delle cooperative socialiste e chiede al Congresso una parola che suoni conforto ai lavoratori cattolici.

Un operaio protesta perchè si vogliono ridurre i salari, mentre si rinunzia alla confisca degli extra profitti di guerra e a sviluppare le industrie. Bisogna, invece, interessare le maestranze agli utili delle industrie. Gli operai sono disposti a nuovi sacrifici ma vogliono conoscere le vere condizioni delle aziende industriali e partecipare agli eventuali utili di domani. (Applausi).

L'on. *Grandi* propone che siano mutati i rapporti fra agrari e contadini, ammonendo che senza di ciò andremo incontro a giorni tristi. Viene domandata la sospensiva della discussione, data l'ora tarda; ma parecchi si oppongono e così si apre una violenta discussione.

Nella discussione gli animi si eccitano e si minacciano incidenti. Un baccano si leva in fondo alla platea. Fautori e oppositori della sospensiva si azzuffano. Vola qualche pugno. Questori e presidenza si affannano a ristabilire l'ordine; ed alla fine riescono a calmare gli spiriti leggendo l'elenco dei candidati proposti per il nuovo Consiglio nazionale.

La lista di minoranza, presentata dalla destra, è urlata. Due o tre candidati dichiarano di non accettare. Si mette ai voti la proposta di chiusura, che viene approvata. Ai vari oratori risponde l'on. *Mauro*, e il suo ordine del giorno, messo ai voti, è approvato. La seduta notturna termina quasi alla una.

La seduta di chiusura

Decentramento e autonomie

La seduta antimeridiana domenicale si apre alle 10,30. La sala è al completo. Il presidente on. Bertini dà subito la parola a don Sturzo che fa la sua relazione sul decentramento amministrativo, sulle autonomie locali e la costituzione della regione.

Don Sturzo riassume in una relazione preambolo le vicende parlamentari dei vari disegni di legge presentati per il decentramento ammministrativo, che, per ostacoli di diversa natura non hanno mai trovato attuazione. A torto, secondo l'oratore, si è tentato di isolare il problema economico della burocrazia contro il parere del Gruppo parlamentare popolare che fece sentire la sua voce nuovamente discorde alla Camera ed alla commissione di inchiesta. Del resto lo stesso on. Giolitti non mostrò di rendersi conto dell'importanza della riforma suggerita dai popolari, quando egli vi fece chiara allusione nella sua relazione al Re per lo scioglimento della Camera. Don Sturzo esamina quindi la portata della riforma nei riguardi delle singole amministrazioni statali, come la scuola ed i lavori pubblici, nonchè i rapporti di interdipendenza fra provincie e regioni. Senza entrare nel dettaglio delle questioni particolari che nella lunga relazione di don Sturzo vengono svolte esaurientemente, vediamo come esse sono impostate e cioè i criteri generali a cui don Sturzo ha detto inspirarsi la riforma. Egli ritiene che a risolvere l'attuale crisi organica dello Stato per assicurargli un più forte sviluppo nella vita nazionale, quale ad esso compete, nella politica interna ed estera, la finanza, nella legislazione, e nell'organizzazione della difesa e della giustizia, è necessario provvedere alla smobilitazione di quanto nel campo dell'amministrazione e dell'economia è stato centralizzato con soprastrutture burocratiche statali e semi statali, spesso senza sufficiente controllo vizi statali con decentramento burocratico, ilità politica del governo. Pertanto si impone, non solo la semplificazione dei servizi statali con decentramento burocratico ma una vera riforma organica degli enti locali che dia ai comuni ed alle provincie una autonomia rispondente alle loro funzioni. Bisogna creare la regione come ente effettivo, rappresentativo, autonomo, legislativo, e circoscritto al proprio territorio nel campo dei lavori, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, delle scuole e dell'assistenza sociale. A tale ente regionale, deve coordinarsi con sufficiente autonomia tecnica ed amministrativa come una unità organica, quel movimento sindacale cooperativo e mutualista che forma il sottostrato dello sviluppo sociale moderno e che non può essere avulso dall'attività della vita regionale e provinciale. Gli enti regionali siano organi centrali di collaborazione dell'attività provinciale nel campo amministrativo e mezzi normali di decentramento dell'attività statale, per quella parte alla quale possono collaborare, con organi e rappresentanze elettive. L'attività provinciale deve coordinarsi con quella comunale sul tipo dei consorzi permanenti dei comuni con rappresentanza di secondo grado nell'attività locale.

Avviandosi alla conclusione don Sturzo afferma che il suffragio femminile non dovrà essere soltanto politico, ma anche amministrativo e chiude quindi il suo discorso auspicando la realizzazione del programma esposto. I congressisti applaudono a lungo l'oratore al quale sono offerte anche delle rose.

Primo inscritto a parlare è l'on. Ferri Leopoldo il quale si limita a fare una dichiarazione per la preponderanza delle regioni sulle provincie.

L'on. Uberti afferma che il nuovo ente regionale avrà, oltre il resto, un fondamento ed una giustificazione etica.

Vigorelli pensa che il decentramento abbia un sottostrato sociale evidentissimo a cui bisogna richiamarci. Si tratta di un problema di cui bisogna indicare il lato passionale perchè le masse non vedono tutta l'importanza politica e razionale del problema. Bisogna che la famiglia, il comune, e la classe riprendano la loro rappresentanza affrancandosi dalla gerarchia dello Stato. L'oratore propone infine che le elezioni dei consigli regional avvengano non col sistema del suffragio universale, ma con quello della rappresentanza proporzionale. Ciò potrà evitare il pericolo che al parlamentarismo statale si sostituisca il parlamentarismo regionale, e che si abbiano in Italia ventuno parlamentini. (Vivi applausi).

* * *

La seduta pomeridiana si inizia alle 15,30 sotto la presidenza dell'on. Bertini e subito comincia la votazione per la nomina del consiglio nazionale infanto, proseguendo la discussione, sulla relazione di don Sturzo, dovrebbe parlare l'avv. Osio, ma alcuni congressisti per motivi imprecisati vengono alle mani e si scambiano una quantità di pugni e pedate. I soliti pacieri durano molta fatica per espellere i contendenti e finalmente l'ovv. Osio può contendenti e finalmente l'avv. Osio può parlare. Egli vuole che l'Ente regionale sia ideato ed attuato in forma sindacale. La soluzione del problema allo stato non potrà aversi che dopo l'avvento al potere del proletariato. La creazione dell'ente regionale non è sentita in Italia da nessuno neppure dal partito popolare (Rumori). Essa è imposta dall'ardita genialità di don Sturzo. Del resto il decentramento a base regionale è una riforma essenzialmente anticostituzionale. Pertanto il partito popolare, almeno per ora non avrà la forza di imporla agli altri partiti.

Coppola è per la realizzazione graduale della riforma amministrativa.

Fino rende omaggio a don Sturzo che nella sua relazione ha impostato da maestro la questione del decentramento.

L'on. Meda

L'on. Meda, accolto da applausi, dice che l'ordine del giorno di don Sturzo sul decentramento deve essere integrato. Il concetto di regione è veramente nuovo, e forse non è sbagliato; ma esso non può essere accolto perchè mira a creare lo Stato nello Stato. Esso mira cioè a minare la compagine statale. Pertanto sarebbe opportuno inserire qualche nuova formula allo scopo di dissipare qualsiasi equivoco in proposito. Si deve ben dimostrare che l'ente regionale non è in contrasto con lo Stato. Così facendo si elimineranno molte ragioni per una eventuale opposizione di altri gruppi parlamentari al disegno di legge che un giorno o l'altro il governo o i deputati popolari presenteranno alla Camera. In conclusione l'on. Meda propone un emendamento nel senso che agli enti regionali siano dati poteri «definitivi» e non legislativi. Questo emendamento l'on. Meda propone a don Sturzo facendo appello al suo senso di opportunità.

L'oratore è tiepidamente applaudito come tutti coloro che manifestano un pensiero che coincida con quello di don Sturzo.

Per affrettare lo svolgimento della votazione il Presidente sospende la seduta, poi, alla ripresa, in un ambiente sovreccitato, ha la parola l'avv. Mangano che fa una telegrafica documentazione storica del problema del decentramento, mentre dai corridoi del teatro giungono nella sala assordanti grida di: Viva Don Sturzo!

Quaglia crede che contro Don Sturzo, animo di organizzatore appassionato, l'on. Meda nel fare le sue riserve, abbia obbedito a quelle preoccupazioni non popolari, ma liberali. Parlano poi in vario senso Bellarini, De Gaspari e Pennati e quindi si vota la chiusura della discussione. Don Sturzo rispondendo ai precedenti oratori, riafferma i concetti esposti nella mattina. A coloro che hanno chiesto la rappresentanza di classe negli enti regionali, oppone che, non esistendo ancora categorie di classe, non può esistere una politica equivalente. All'on. Meda risponde che è lungi da lui il proposito di diminuire l'autorità dello Stato. Del resto egli non fa questioni di parole ed accetta l'emendamento proposto dall'on. Meda, purchè rimanga intatto lo spirito dell'ordine del giorno.

Vigorelli dichiara che voterà l'ordine del giorno di Don Sturzo e questo è approvato all'unanimità.

Vi è poi un ordine del giorno Vigorelli perchè sia presentato un disegno di legge per un prestito a favore dei disoccupati, che viene pure approvato.

"In bono malum,,

Don Sturzo pronuncia quindi il suo discorso di commiato, salutando naturalmente la città di Venezia, malgrado gli incidenti di Piazza San Marco, molto ospitale. Poi dice: «Noi non ci prepariamo al predominio Esso non è il nostro punto di arrivo. Noi vogliamo lavorare con gli altri vincendoli come dice San Paolo: *in bono malum*. Constatato che l'assemblea ha dato prova di maturità politica, rende omaggio alla serietà dei giovani di parte sinistra. Qualche giornale ha detto che il nostro è il partito di un uomo. Ah, no: io non vorrei mai essere il duce di una massa incosciente. Mi si è rimproverato più volte di prevalere anche sul gruppo parlamentare. Neanche questo è vero. L'animo dei nostri amici deputati non è servile: è nobile. Noi torneremo al lavoro, cercheremo di migliorare la nostra azione nel campo sindacale, specialmente nelle regioni che più ne hanno bisogno. Conclude augurando che il gruppo parlamentare possa presto ottenere la soluzione dei problemi che più preoccupano il partito. (Vivissimi applausi salutano la fine del suo discorso ed alte grida di Viva Don Sturzo).

Bertini, presidente rivolge un saluto ai congressisti, a Venezia ed alla stampa. I congressisti cantano «Bianco fiore» ed il Congresso è chiuso alle 18.40.

Altri incidenti tra fascisti e popolari

Un numeroso gruppo di congressisti uscendo dal teatro «Rossini» si recava verso Piazza San Marco cantando inni popolari. Ancora una volta, data la tensione dei rapporti tra popolari e fascisti si sono avuti a deplorare i soliti incidenti. Alcuni congressisti, tra cui numerosi preti e frati, si incontravano con una squadra di fascisti che imponevano loro di gridare Viva l'Italia. I popolari obbedirono, ma aggiunsero: Viva il Partito Popolare! E questo diede luogo per il mancato intervento della forza pubblica ad una nuova clamorosa scenata con pugni e bastonate.

L'assassino dell'on. Di Vagno identificato?

BARI, 23. — Corre voce che da un convegno avuto nel nostre carcere giudiziario emerse la colpabilità nell'assassinio dell'on. Di Vagno a carico di uno studente liceale domiciliato a Conversano.

Le Nozze d'argento dei Sovrani d'Italia

Ogni ricorrenza è quasi sempre una sosta nella vita. E una volta che si è fermi col pensiero sul valore che ha una data, sono i fatti che prendono il sopravvento: e quella ricorrenza non è più un giorno qualunque di un anno qualsiasi, ma sono tutti i giorni di tutti gli anni che si sono vissuti.

I Sovrani vanno oggi a raccogliersi nell'intimità familiare di Racconigi e le loro Nozze d'argento quasi non sembrerebbero troppo diverse da quelle che comunemente tutti possono celebrare. Ma lo sono diverse assai, se soltanto pensiamo che sono il Re e la Regina d'Italia a festeggiare un così augusto evento. A Racconigi: in un Castello che non è una Reggia.

Che cosa succede, se ogni usanza di Corte, anche la più grande, è il Re proprio che l'abolisce? Noi immaginiamo la pletora degli infingardi demolitori che ammicca sotto voce e non vede, non sente, non capisce la grandezza del gesto sovrano.

In un venticinquennio di vita nazionale, così fervida di avvenimenti e in cui l'Italia dai giorni non lieti d'Affrica è passata alle giornate fulgide dove il respiro della Patria ha battuto nelle giogaie più attese delle Alpi nostre e nelle insenature più recondite del mare nostro, nature più recondite del mare nostro, s'è compiuto il ciclo della indipendenza nazionale.

Non pare dunque che nulla ci sia di immutato.

Ma a Racconigi, se anche il Castello non è una Reggia, il popolo, quello ch'è sceso nei campi o per il lavoro o per dare il suo sangue, ed ha poi goduto ogni volta che è tornato alla casa per la dolcezza delle intimità familiari, vede la più grande e la più bella Reggia: dove ci si raccoglie, vivendo l'ora, col pensiero a ieri e forse anche più a domani. Come può e deve fare ogni buon padre di famiglia.

E tale è il Re di oggi. Quando è cessata antica l'usanza che vuole schiavi i figli: e questi crescono nella coscienza della loro individualità e il padre non opprime più ma corregge...

Bisognerebbe che tutti oggi si andasse a sostare con lo spirito nel Castello di Piemonte. Non ci sono più i doni dei villici che vengono da fuori, non ci sono trombe o campane, non ci sono banchetti, nè alla fine i balli dei signori, dentro, nè dei villani, fuori per festeggiare anch'essi.

C'è una dolce quiete familiare e il raccoglimento della festa. Che fa il popolo, se non si commuove alla regale semplicità? Ha ancora tempo di pensare alla febbre che la guerra ha lasciato in tutti e ha fatto nemici, nella stessa famiglia, i congiunti? O non vede o non sa che quella febbre è tutto uno spasimo della nazione, ma anche più della razza, dopo tante vicende agitate, a ritrovarsi compatta salda nell'amore di questa terra che tutti gli altri e perfino il sole prediligè?

Se davvero una ricorrenza è sempre una sosta, nella vita, vediamo un po' sul serio di badare a noi stessi e se la intemperanza che qualche volta viene dalla strada è la follia di gente che, nel gesto omicida, non sa che uccide molto più sè stessa. Se dalle nostre case ci sporgessimo anche una volta a guardare, dove e perchè viviamo, così semplicemente, come in una mattina che il sole, battendo sulle imposte, ci riavvicinasse più al senso umano delle cose e cominciassimo con l'amare più noi, uscendo poi in mezzo alla folla riconosceremo meglio quali sono i nemici e chi avvelena la vita. Dovremmo e potremmo punirli. Finiremmo, piuttosto, col compiangerli.

Guardate: oggi, nel giorno delle sue nozze d'argento, il Re grazia Antonio d'Alba. Ricordate? In una mattina di marzo, mentre i Sovrani si recavano al Pantheon per la messa funebre di Re Umberto, un ventunenne incosciente sparò contro la vettura reale. Poco mancò che la folla accorsa, in uno slancio spontaneo, linciasse il disgraziato. Oggi il Re ne firma il decreto di grazia. Allora il popolo, tutto il popolo, generoso e sincero, corse al Quirinale e disse la commozione per il pericolo scampato: questo era amore al suo Re.

Al Re che nel governo è sollecito a ogni desiderio del popolo e che nella guerra recente fu soldato tra i soldati.

Un autorevole parlamentare socialista, Enrico Ferri, nell'arringa di difesa a D'Alba disse:

« Non possiamo come uomini e come cittadini, che rievocare lo entusiasmo della coscienza popolare, associandosi ad esso, per lo scampato pericolo del Re, di Vittorio Emanuele III, come uomo e come Capo dello Stato, che nel reggimento di questo ha portato un pensiero libero e moderno, che oggi si prende ad esempio da tutte le altre monarchie, non esclusa la vecchia Inghilterra. Ed io ricevo con emozione la notizia data allora dai giornali che l'Augusta Donna circondata di universale simpatia, Regina d'Italia, volle dare Ella ai suoi figli la notizia dell'accaduto e sull'autore dell'attentato non disse una parola: « Egli è un uomo che ha snaturato sua madre ! »

Son questi i Sovrani che reggono l'Italia. E in un giorno così significativo della loro vita intima, non può il pensiero di nessun italiano non sentirsi concorde e unanime in una parola d'augurio e d'amore: che la vita li conservi più a lungo per le fortune del Paese.

Il Presidente del Consiglio

Nella ricorrenza delle nozze d'argento dei Sovrani il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, ha diretto il seguente telegramma a S. M. il Re.

« S. M. il Re. Racconigi.

Consenta la Maestà Vostra che, in una festa familiare, tanto più significativa quanto più contenuta in una intimità profondamente sincera, giunga l'augurio del Governo che, sicuro interprete dell'anima italiana, saluta nella Maestà Vostra e nella Maestà della Regina i simboli augusti delle virtù migliori della Nazione, temprata nella lotta, illustrata dalla vittoria, avviata dal Vostro insigne esempio all'adempimento dell'alto dovere che essa ha verso il suo passato e verso il suo avvenire ».

La Provincia

I Presidenti del Consiglio e della Deputazione hanno inviato il seguente telegramma:

« La Provincia di Roma, nella fausta ricorrenza che allieta oggi la Famiglia Reale, costante e superiore esempio a tutti gli Italiani di virtù civili e domestiche, si onora inviare affettuose e augurali felicitazioni all'Augusta Dinastia.

Compiacciasi V. E. rendersi interprete presso le LL. MM. il Re e la Regina di tali sentimenti che la Rappresentanza della Provincia esprime a nome della Popolazione. ...

Il Sindaco di Roma

Generale Cittadini, primo aiutante di campo di S. M. il — Racconigi.

Roma altamente lieta che i voti nuziali che essa innalzava 25 anni or sono abbiano avuto pieno compimento per fortuna di eventi nobilmente guidati, per virtù familiari costantemente seguite dagli amati Sovrani, oggi fervidamente ad essi ripete l'omaggio devoto ognora bene augurando alla Reale Famiglia per l'avvenire suo non mai disunito da quello della Patria.

Sindaco *Giannetto Valli*.

La Camera di Commercio

Il Presidente della Camera di Commercio di Roma, on. Fortunati ha inviato il seguente telegramma:

« A nome della Camera di Commercio e Industria di Roma, prego l'Eccellenza Vostra di porgere agli amati Sovrani, nel 25.o anniversario delle auspicate nozze fervidi auguri di felicità.

« Possa questo giorno, di intima letizia per la Famiglia Reale, segnare l'inizio di un'era novella di fraterna pacificazione e di lavoro fecondo per il Popolo che Essa guida con illuminato amore: possano le virtù esemplari della Reggia, che oggi risplendono di più vivida luce, indicare ad Esso la via delle fortune della Patria ».

La grazia ad Antonio d'Alba

Nella ricorrenza della celebrazione delle nozze d'argento dei Sovrani, S. M. il Re si è compiaciuto concedere la grazia ad Antonio D'Alba, condannato dalla Corte d'Assise di Roma all'ergastolo per l'attentato contro Vittorio Emanuele III.

I Sovrani donano mezzo milione per i tubercolotici di guerra

Nella ricorrenza delle loro nozze d'argento il Re e la Regina hanno destinato la somma di mezzo milione a beneficio dei tubercolotici di guerra.

I Sovrani hanno affidato l'erogazione di tale somma al Presidente del Consiglio on. Bonomi.

Un "Te Deum„ al Sudario

Stasera, alle 18.30, un solenne *Te Deum* sarà celebrato nella R. chiesa del Sudario, per le nozze d'argento dei Sovrani.

I festeggiamenti a Racconigi

TORINO, 24. — Ieri cominciarono a Racconigi i festeggiamenti in occasione delle nozze d'argento dei Sovrani. Un Comitato locale ha deliberato di fondare, mediante pubblica sottoscrizione, un'opera di beneficenza intitolata appunto alle nozze d'argento degli augusti Sovrani, opera che sarà destinata a venire ogni anno in aiuto il giorno 24 ottobre, di quella povera famiglia racconigese che durante l'anno sia stata più duramente colpita dalla sventura.

Lo stesso Comitato offre oggi un pranzo a 200 poveri vecchi di Racconigi. La cittadinanza offrirà pure oggi ai Sovrani un artistico *album* con 500 firme come omaggio di devozione e di augurio. Ciò per iniziativa del pittore comm. Giuseppe Levis il quale ha fatto anche una interessantissima esposizione delle sue opere, il cui introito andrà a beneficio della suddetta fondazione.

Ieri poi il corpo musicale dei ferrovieri si è recato a Racconigi dove ha eseguito un concerto nel cortile del Castello Reale. Il concerto è durato circa un'ora e tutta la Famiglia Reale vi ha assistito dalla balaustrata del palazzo. Il Re ha quindi ricevuto un ispettore ferroviario che aveva accompagnata la musica, la quale è composta di autentici ferrovieri fra cui non pochi del personale di macchina e viaggiante. Il Re si è mostrato molto grato del gentile pensiero e si è rallegrato coi musicanti per la loro bravura. Ha poi offerto ai componenti della musica un pranzo rallegrato da uno *champagne* d'onore ed ha regalato al Corpo mille lire.

La musica ha fatto ritorno a Torino molto lusingata delle accoglienze ricevute.

FIRENZE, 24. — Ricorrendo l'anniversario delle nozze d'argento dei Sovrani, il Sindaco ha inviato all'aiutante di campo del Re un telegramma augurale. Altri telegrammi sono stati inviati dalle associazioni costituzionali e da molti privati. La città è imbandierata. Le campane di Palazzo Vecchio suonano a festa.

TRENTO, 24. — Il Consiglio comunale ha approvato di erogare lire 100 mila ad un istituto di beneficenza della città nell'occasione delle nozze d'argento dei Sovrani.

BOLOGNA, 24. — Ricorrendo il venticinquesimo anniversario delle fauste nozze dei Sovrani, la città è imbandierata per festeggiare il lieto avvenimento.

Si è costituito un Comitato d'onore sotto la presidenza del commissario prefettizio comm. Ferrero per regalare, in omaggio alle LL. MM. un album-ricordo con le firme di tutti i cittadini i quali attestino ancora una volta i sensi della devozione per le Auguste persone.

Dalla TRIBUNA di venticinque anni or sono

Come Vittorio Emanuele conobbe Elena del Montenegro

Nel 1895 l'allora Principe di Napoli, Vittorio Emanuele di Savoia, fu mandato a Mosca per rappresentare la Corte italiana alle feste in onore dello Czar.

Fino a quell'epoca ogni tentativo di far decidere il giovane Principe ad un matrimonio, era andato fallito: raccontano che da qualche anno nella Reggia si parlava di ammogliare il Principe; ma egli diceva sempre a Re Umberto che non aveva intenzione di ammogliarsi, e pregava la Regina Margherita di non parlargli di matrimonio. Tutti i Presidenti del Consiglio dopo il 1890, Farini, Biancheri, e altri personaggi di Corte, avevano insistito spesso per dimostrare al Principe come il suo matrimonio s'imponesse. Crispi aveva fatto riunire in un *album* i ritratti delle principesse disponibili nelle varie Corti europee e le aveva presentate al Principe di Napoli come per significargli che egli non aveva che da scegliere, e il Principe rispondeva che non aveva intenzione di ammogliarsi ancora.

Questa insistenza per condurre il Principe a diversa decisione diventò vivissima quando avvenne il matrimonio di suo cugino il Duca D'Aosta. Fu allora che la Regina disse a suo figlio: — Ora tocca a te!

Si credette per un momento che l'offerta della mano di una Principessa inglese avrebbe modificato la decisione del Principe. Al momento decisivo, egli disse di no. E aggiunse che non avrebbe mai fatto un matrimonio convenzionale, ma un matrimonio d'amore

Dunque nel 1895 il Principe andò a Mosca. E alla Corte russa vide per la prima volta Elena del Montenegro, che in quell'epoca stava effettuando un viaggio d'istruzione. L'anno seguente il Principe di Napoli e la figlia del Principe Nicola s'incontrarono una seconda volta a Venezia, dove era convenuta la Famiglia Reale per la inaugurazione di una esposizione di belle arti. Elena era accompagnata dalla madre Principessa Milena e dalla sorella Principessa Anna.

C'è a Venezia un gruppo di vecchi frequentatori della « Fenice » che ricordano d'aver assistito a quella che fu detta poi la presentazione pubblica della futura Regina. Il 2 maggio 1896 vi fu serata di gala al massimo teatro veneziano. Nel palco di Corte, accanto alla Regina Margherita, apparve la Principessa Elena, che sugli astanti produsse un'impressione quanto mai favorevole. Alta, slanciata, sottile nella figura, vestita assai semplicemente in rosa, si faceva notare per l'abbondanza dei capelli neri e per lo scintillio delle pupille nerissime. Quando l'ospite traversò, a spettacolo finito, l'atrio in compagnia della Regina per raggiungere la gondola, la folla che attendeva si divise a stento, perchè tutti volevano vedere da vicino la Principessa. Nei giorni seguenti circolò tra i veneziani una innocente indiscrezione. Tornata Elena al suo Montenegro, un addetto alla Casa militare del Principe di Napoli incaricava un amico di Venezia, in rapporti con certo personaggio montenegrino, di ottenergli confidenzialmente un ritratto della Principessa Elena. Il ritratto viaggiò da Cettigne a Venezia e da Venezia a Napoli.

Più tardi si seppe che Elena, la quale già conosceva abbastanza bene l'italiano, aveva ripreso a studiarlo con passione, per impararlo perfettamente. Contemporaneamente il Principe di Napoli si fece preparare un yacht, il *Gaiola*, per intraprendere una crociera — dissero allora i giornali — nel Mediterraneo, crociera la quale concluse subito nel porto montenegrino di Antivari.

Il Principe di Napoli appena toccato il suolo montenegrino divenne popolare tra quelle popolazioni: a tutti ormai era palese l'idillio tra il Principe italiano e la Principessa Elena; per cui apparve un semplice e gradito atto ufficiale, ma non certo una rivelazione, il gesto compiuto il 19 agosto 1896 dal padre di Elena, il Principe Nicola, che dal balcone della sua residenza di Cettigne, circondato dalla famiglia e dal futuro genero, dichiarò ai sudditi: « Sua Maestà il Re d'Italia Umberto I ha dato licenza a Sua Altezza il Principe di Napoli, suo figlio, di fidanzarsi con mia figlia Elena. Egli mi ha chiesto la sua mano ed io gliel'ho accordata. Evviva Sua Maestà il Re Umberto! »

Il Principe di Napoli chiuse la breve cerimonia presentando un prezioso monile alla fidanzata.

Di sotto risposero *zivio* ed evviva in quantità e salve di cannoni. Nella serata, falò sui monti ed un *Te Deum* nella cattedrale. A Re Umberto fu telegrafata la notizia della proclamazione e il dispaccio raggiunse il Sovrano in un luogo montano di villeggiatura. Umberto, ch'era a colazione col seguito, s'alzò commosso e toccò il calice coi presenti dichiarando: « Bevo alla felicità dell'Italia e di mio figlio ».

Re Umberto e Nicola non sono oggi tra i figli diletti: il Re buono e generoso è caduto sotto il piombo d'un miserabile parricida; il patriarcale capo del minuscolo, eroico Montenegro, riposa nel profumato silenzio di San Remo, dopo lo strazio che egoismo e cinismo politico inflissero al suo gran cuore di patriotta.

Ma lo spirito loro è, certamente, oggi, a Racconigi, ove palpita l'animo schietto e conscio del popolo italiano, in un palpito di fede e di amore.

Le nozze

Ricordiamo quella mattina dell'ottobre 1896: una mattina melanconica, coperta, come imbronciata per il diluvio che s'era rovesciato su Roma i giorni antecedenti. Ma se il tempo era uggioso, la città era tutta una festa di bandiere. Roma — come avvertiva un manifesto del Sindaco — Roma sintesi delle aspirazioni della Patria italiana, con esultanza si accingeva ad accogliere la gentile principessa del forte Montenegro, la quale giungeva accompagnata già dall'amore di questo generoso e buon popolo romano, superbo di vedere per essa nuovamente affermarsi quelle tradizioni di grazia e di virtù, che sono ornamento e splendore della Reggia e orgoglio d'Italia.

Elena arrivò, accolta da una dimostrazione indimenticabile, ed apparve subito commossa, come sbalordita dalla accoglienza entusiastica, affettuosa, clamorosa della folla: e quando la Regina Margherita le mosse incontro e la baciò sul dolce volto su cui gli occhioni profondi spargevano una grande luminosità, come un irradiamento di bontà e di tenerezza, Elena lasciò scendere lente due perle liquide giù per le gote soffuse di rossore; e quando, a nome delle alunne delle nostre Scuole comunali, una bimba le offerse un mazzo di rose, Elena baciò sulla fronte la piccola, che le recava l'augurale saluto dell'infanzia...

E quando, ancora, dopo la passeggiata trionfale dalla stazione al Quirinale e la breve cerimonia delle presentazioni, al portone della Reggia, Re Umberto si accomiatava dalla futura nuora, che aveva fin lì accompagnata, Elena, mentre il Re le baciava la mano, fece l'atto di curvarsi, arrossendo, quasi confusa, e Umberto, tra uno scroscio di applausi, strettala tra le braccia, la baciò su ambo le gote, ed ella ebbe un sorriso di felicità infinita...

Il matrimonio civile

Al Quirinale, il sabato 24 ottobre, si è svolta l'austera cerimonia del matrimonio civile. La immensa sala da ballo presentava un quadro indimenticabile: attorno al tavolo, a destra, erano il Principe Vittorio Emanuele e la fidanzata; a sinistra i testimoni, Conte di Torino e Duca D'Aosta: dietro il Presidente del Consiglio, notaro della Corona, on. Di Rudinì e il Presidente del Senato, ufficiale dello Stato civile, on. Farini. Accanto agli Augusti sposi erano i testimoni montenegrini S. E. Vukovic e S. E. Petrovich Niegoch; dall'altro lato i collari dell'Annunziata, Crispi, Cosenz e Biancheri.

Proprio di fronte al tavolino, il Re Umberto, accanto al quale stava il gran maestro delle cerimonie conte Gianotti: a destra del Re la Regina Maria Pia del Portogallo, la Principessa Anna, la Duchessa d'Aosta e la Duchessa di Genova: a sinistra la Regina Margherita, il Duca d'Oporto, la Duchessa vedova D'Aosta e la Duchessa di Genova madre. In seconda fila erano i Principi Ferdinando, Mirko, Napoleone, Karageorgevich e il Duca di Genova. Assistevano le Case civile e militare, le Dame di Corte e di Palazzo, le rappresentanze del Senato, della Camera, della Magistratura e parecchi sindaci della Provincia.

L'on. Farini ha letti, con voce tremula, gli articoli 130, 131 e 132 del codice civile. Tutti i presenti erano in piedi; regnava un silenzio solenne. E il vecchio Presidente del Senato rivolse agli sposi le domande sacramentali, a cui entrambi risposero con voce bassa, commossa, mentre la Regina Margherita sorrideva.

— Dichiaro uniti in matrimonio S. A. R. il Principe di Napoli e S. A. la Principessa Elena del Montenegro.

Un brusio, un movimento... La cerimonia era compiuta.

Il rito religioso

Dal Quirinale alla michelangiolesca chiesa di S. Maria degli Angeli, addobbata e parata splendidamente, fu un delirio di evviva e di applausi, al passaggio del corteo nuziale; i corazzieri battistrada, belli, superbi, imponenti; la berlina di gran gala con i due sposi; la carrozza con la contessa Guicciardini, il generale Terzaghi, il maggiore Viganoni e il conte Guicciardini, della Casa degli sposi: un altro plotone di corazzieri, il battistrada, poi la vettura di gala con il Re e la Regina, e successivamente le altre carrozze con la Regina del Portogallo, la Duchessa Letizia Bonaparte, il Principe Nicola del Montenegro, il Duca d'Aosta, la Duchessa Elena d'Orleans Aosta, la Duchessa Isabella, il Duca di Oporto, il Principe Gerolamo Napoleone, la Duchessa di Genova, la Principessa Anna, il Principe Karageorgevich, il Conte di Torino, il Principe Mirko, il Principe Tommaso, il Principe Ferdinando di Savoia Genova. Uno scintillio, uno splendore di sorrisi e di gemme.

Ricordiamo... la splendida chiesa zeppa, tutta luce e fiori e lampadari e tappeti: il corpo diplomatico, il Senato, i grandi ufficiali dello Stato, la Camera, i canonici palatini, i collari e le collaresse, i ministri: tutti in uniforme, tutti col petto costellato di decorazioni...

Appena gli sposi hanno preso posto nell'apposito inginocchiatoio, dinanzi all'altare, il cappellano maggiore di Corte, il buono e mite monsignor Anzino, si è accostato ai Principi testimoni, che stanno dietro la coppia: Karageorgevich, Conte di Torino, Duca d'Aosta e Mirko, e consegna loro un velo d'argento, che essi stendono, a mo' di baldacchino, sulla testa degli sposi, mentre l'officiante mons. Oderisio Piscicelli sale all'altare per la messa solenne, la grandiosa messa del maestro Bosai e le intercalazioni di Pierluigi da Palestrina.

Dopo la messa, mons. Piscicelli scende verso il banco degli Augusti sposi, che sono sempre stati inginocchiati. E' il momento della celebrazione del matrimonio religioso.

Quando l'abate Piscitelli chiede: — Vostra Altezza Reale Vittorio Emanuele di Savoia, Principe Ereditario d'Italia, è contenta di ricevere in legittima sposa la Principessa Elena Petrovich secondo il rito di Santa Madre Chiesa? — il Principe di Napoli si volse a Re Umberto per chiedergli, come vuole il cerimoniale: — Padre mio, me lo permettete?

Re Umberto, non troppo pratico del cerimoniale, in quel momento non badava. E la Regina Margherita dovette intervenire: — Vittorio ti domanda il permesso di matrimonio.

— Sì, sì! — rispose con premura a voce forte il Re. E al « sì » paterno seguì quello ancor più premuroso del figlio.

La ressa entro il tempio era così eccezionale che molte signore svennero; e, fra esse, la Duchessa d'Aosta e la Duchessa di Genova. Dopo il *Te deum*, il corteo tornò alla Reggia mentre 200 piccioni spiccavano il volo verso il Montenegro, per recare a Cettigne la novella delle celebrate nozze.

Il ritorno alla Reggia è stato un nuovo viaggio trionfale; la sposa, pallidissima, appare commossa, intenerita, affranta dalle emozioni.

Dalle finestre di via Nazionale si gettano fiori e foglietti con poesie inneggianti agli sposi; le campane della chiesa americana di S. Paolo eseguiscono mirabilmente il « coro degli Sponsali » del *Lohengrin*, e la folla acclama incessantemente...

Un episodio: appena gli sposi, in quel melanconico, minaccioso mattino ottobrale, sono usciti dalla Chiesa, un breve raggio di sole — il primo della giornata — ha illuminata la piazza. Un augurio del cielo... E l'augurio non andò sperduto: il Re, che fu padre affettuoso dei suoi soldati durante gli anni terribili della guerra, e la Regina, che fu suora affabile di carità per i feriti ricoverati nelle sale della Reggia trasformate in ospedale, devono avere spesso ricordato quel raggio di sole che illuminò il loro amore benedetto da Dio, e che più tardi doveva splendere, luminoso, dolce, carezzevole, nell'occhio del Principe Ereditario, nell'occhio delle buone e soavi Principesse, che allietano le intimità della Famiglia Reale d'Italia, veramente esempio d'ogni domestica virtù.

L'omaggio del ministro della guerra

In occasione delle nozze d'argento dei Sovrani, il Ministro della Guerra, on. Gasparotto, ha inviato il seguente telegramma al generale Cittadini, primo aiutante di campo di S. M. il Re:

« Pregola presentare alle LL. MM. il Re e la Regina nella lieta familiare ricorrenza mio devoto profondo omaggio.

Esercito italiano che conobbe il suo Re nelle lunghe e fortunose giornate della guerra partecipa alla festa Reale Famiglia con animo che esulta e con fede che non muta.

F.to: *Gasparotto* ».

Il Re ha risposto inviando all'on. Gasparotto il seguente telegramma:

« I voti augurali che Ella ci invia uniti a quelli dell'Esercito giungono in questa occasione particolarmente graditi alla Regina ed a me e l'espressione del nostro grato animo ricambia cordialmente il gentile pensiero ».

Il nome di Dante a Copenaghen

COPENAGHEN, 24.

Il 27 corr. il Consiglio Comunale di Copenaghen deciderà di porre il nome di Dante ad una piazza, che era una delle più importanti ed artistiche di questa capitale e che ha nome « Glypteteca Virgel ».

Nello stesso giorno seguirà una solenne celebrazione secentenaria dantesca, nella sala dei festeggiamenti, al Municipio. Interverranno le municipalità, Università, Istituzioni di Culture e di arte e tutto il mondo intellettuale, nonchè la Società « Dante Alighieri » riorganizzata.

Il Borgomastro Jonsen parlerà a nome della città di Copenaghen, annunciando la decisione presa dal Consiglio. Risponderà il Ministro d'Italia, annunciando il dono della Colonna Romana e del medaglione di Dante da parte di Roma e di Firenze.

Il grande poeta nazionale Nelge Rode terrà quindi un discorso commemorativo.

La stampa danese commenta con entusiasmo gli avvenimenti, mettendo in rilievo la nobiltà e spontaneità del gesto dell'Italia.

La Colonna Romana ed il medaglione di Dante serviranno alla costruzione del monumento in mezzo a piazza Dante.

La Biblioteca G. L. Lercari inaugurata a Genova

GENOVA, 23. — Nella villa Imperiale, acquistata dal Municipio in frazione San Fruttuoso, è stata oggi inaugurata la biblioteca civica popolare intitolata al nome del donatore Gian Luigi Lercari, che ha regalato i 40 mila volumi di cui è costituita la biblioteca.

Sono intervenuti alla inaugurazione l'on. Rosadi, che è stato accolto al suono della Marcia Reale e da calorosi applausi, il Prefetto, il Sindaco con la Giunta e numerosi consiglieri e moltissimi invitati.

Ha parlato per primo il cav. Lercari ringraziando il Municipio per la sistemazione della biblioteca in così splendida sede e l'on. Rosadi per il suo intervento alla cerimonia.

L'assessore alla pubblica istruzione, generale Ivrea, ha ringraziato il cav. Lercari del dono fatto a vantaggio della coltura popolare ed ha poi ricordato i martiri della grande guerra il cui sacrificio deve essere costante sprone a bene operare per la grandezza della Patria.

Quindi l'on. Rosadi pronunzia un breve discorso. Dopo avere espresso il suo più vivo compiacimento per essere intervenuto alla cerimonia, ha rilevato che mentre da ogni parte il Governo e la pubblica amministrazione sono assillati da richieste e pressioni per concessioni e sussidi, un privato cittadino, il benemerito cav. Lercari, dona ad una pubblica amministrazione un patrimonio consistente in una magnifica raccolta di libri.

Dissonanze

Il « film » italiano continua a far prodigi. L'altro giorno abbiamo visto proiettato in un cinematografo un ammiraglio con cinque o sei controspalline per parte che parevano i fermagli di una lorica romana; in un'altra proiezione poi abbiamo visto il comandante di un piroscafo coi galloni da tenente di vascello; e, come se di specialità non ne avesse abbastanza, costui fermava le macchine, non col semplicissimo gesto di mettere il manubrio del telegrafo sullo *stop*, ma parlando per mezzo del telefono al macchinista il quale era un omaccione peloso in gran funzione dentro una specie di carbonile dove da una parte faceva una superba figura una sveglia sospesa a un chiodo!

Roba da ragazzini che farà ridere a crepapelle i soliti stranieri ai quali vogliamo sembrar simpatici. In questo caso però la cosa sorpassa l'importanza della nostra cinematografia pericolante e farà sghignazzare ancora una volta per la scandalosa, pachidermica ignoranza degli italiani nei riguardi di tutte le cose marinare.

Or è qualche tempo abbiamo letto in una novella di Papini, dove si traeva partito da certa imagine d'un piroscafo pronto a salpare, nientemeno che di un nostromo il quale... studia le carte di navigazione per assicurarsi dove dovrà condurre la nave. Chi non ricorda poi il florilegio di sciocchezze e di pacchiane stupidità che saltò fuori dai commenti degli italiani a proposito dei diversi investimenti della « San Giorgio »? Non vi fu un tale che si meravigliava come mai una corazzata... potesse così facilmente essere sdrucita nella carena? E quando alcuni anni fa accadde che un nostro transatlantico naufragò per aver urtato contro certi scogli non vi fu un altro che saltò su a dire che se la nave fosse stata veramente poderosa lo scoglio lo avrebbe tirato via dal fondo come un fico secco?

Gli italiani però che, forse ancor peggio degli stranieri, hanno inventato sul loro nome le più meravigliose storielle, continuano a gridare a gran voce d'essere un popolo di marinai. (Nello stesso modo non hanno dato ad intendere d'essere un popolo musicale per quella certa loro acquisita arte di cantar le canzonette? E del buon senso, del « proverbiale » buon senso italiano, che ne dite?)

Questo periodo crepuscolare che noi attraversiamo, dovuto all'assenza dei grandi luminari, determina il risveglio di tanti valori minimi, i quali, fatti felici dalle molli e ingannevoli tenebre che sempre più si addensano, a mo' di cutrettole, falene, farfalloni e barbagianni, si danno a rotear dattorno, con strepiti d'ale, urli, lamenti e bofonchii, ad imporre insomma con inusitata arroganza la miseria della loro consistenza oscura. Succede così che non si può più vivere per la grande quantità di uomini superiori e straordinarii che ci stan daccanto. Ad ogni momento si sente un Tizio che parlandoci di una terza persona: « E' una intelligenza non comune » dice « Veramente un ragazzo di talento. Eppoi sa, uomo straordinario, uomo straordinario »; oppure: « E' un mezzo matto. Un tipo veramente originale e stravagante. Ma ha dell'ingegno sa... Oh, addirittura un genio! Gli è che si sciupa così! »

Tutto ciò un tempo era più che sufficiente per raccomandare qualcuno nella vita, suscitando attorno alla sua persona quell'interesse di curiosità e di simpatia che tutti abbiamo sempre avuto per le cose non comuni. Orbene, ora ci siamo seccati; ora bisogna difendersi col mazzapicchio dagli uomini straordinari e prodigiosi. Ora vogliamo fare l'elogio dell'uomo comune e normalmente zuccone, di quel tipo non si sa se impiegato o professionista, ma che non dà fastidio ad alcuno e non domanda alla vita che quel poco di probabilità sufficienti a mantenere la propria gran casa; che metta su famiglia prestissimo, non è elegante, legge il « Paese », non va a votare, non parla che per dir male di tutti, e se la passa così « beato e scontento » fra un avvenimento cinematografico e la conquista della tessera tramviaria.

Lugete Veneres Cupidinesque.

La Moda ha parlato; la tremenda ed oscura divinità dai giudizi inappellabili s'è tutta d'un tratto decisa e ha condannato a morte queste gaie vesticciole femminili, così brevi e svolazzanti, che hanno costituito la nostra delizia degli ultimi anni. Esse vengono sostituite invece da certe vesti lunghe, un po' a campana, melanconiche ed austere, che trasformeranno le nostre fanciulle in tante ridicole nonnine.

Questo passaggio autunnale dunque di cui l'ultima volta abbiamo così compuntamente esposto i reconditi significati non tendeva forse ad altro che a celebrare il doloroso addio delle gambe. Come oramai ci eravamo familiarizzati con tutte queste caviglie e questi polpacci e talora anche con certe belle piegature del ginocchio piene di ombre vaghe! Si sarebbe detto che la donna era un valore a rovescio, tanto l'impressione che davano il piede e la gamba aveva preso il sopravvento su quella del volto. Non la giudicavamo più dallo splendore dello sguardo o dalle finezze del sorriso, ma dalle linee della gamba e dall'atteggiamento della caviglia. Abbiamo conosciuto così per questa felice rivelazione femminile tante cose meravigliose che ci sarebbero state vietate e per cui non basterebbe tutta la vita di un uomo. E c'era infatti la gamba aristocratica alta e tornita, con quello slancio di linee che hanno solo le colonne dei templi antichi, fatte proprio per sostenere i capitelli più ricchi ed espressivi; e c'era la gambotta paffuta della sartina che ama i passi energici e precipitosi; c'era la gamba nervosa del tipo veneziano, dalla caviglia sottile e fuggitiva, e c'era la gamba podistica coi polpacci sovrabbondanti da sorella Braun; c'erano le gambe leggiere delle adolescenti in tutto somiglianti ad una floreale gioia primaverile e per contrapposto la moglie del professore M. con le gambacce da legionario romano. Tutte queste gambe, appena velate di nero, di bianco, di grigio, fra le ombre incerte dei velluti e delle sete, non facevano che andare in una loro marcia turbinosa e infinita verso le più complesse determinazioni del proprio destino congiunto al quale era un po' anche il nostro; perchè le donne, non so se ve ne siete mai accorti, non fanno che camminare, e il ricordo che ora ci rimane di tutte queste belle gambe in marcia, è come quello di una grande danza favolosa.

Che succederà adesso? La moda delle donne, che è in questo un po' come la grande arte, tende sempre a dar risalto ad un particolare elemento della bellezza femminile, per mezzo del quale volta per volta si determina una sua diversa trasfigurazione. Prima del miracolo delle gambe infatti vi fu la gran moda delle vesti strette e dei famosi « entraves » che doveva mettere in vista nel modo più irresistibile le linee dei fianchi o giù di lì; fu quella la scuola della nostra adolescenza e forse per l'appunto ora siamo tutti così caparbi e sempre insoddisfatti... A quale nuovo elemento della bellezza darà dunque la moda il grande incarico di eseguire la prossima trasfigurazione femminile?

Vedremo. Salutando le gambe tuttavia siamo malinconici e straordinariamente accorati. Perchè in realtà davamo una particolare importanza a questa così significativa rivelazione della donna e perchè la donna, dopo tutto, non è che una danzatrice la quale sfiora con i suoi passi leggieri le grandi vie del mondo.

fra Sear.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Le case e il Commissariato degli alloggi

In occasione della nomina del nuovo Commissario per gli Alloggi di Roma sono ricominciate nella stampa le discussioni intorno alle funzioni e all'opera del Commissariato degli alloggi. Noi non vogliamo seguire la fusilloneria di coloro i quali discutono di ciò quasi con la convinzione che l'opera del Commissariato degli alloggi, qualora fosse ispirata ai loro autorevoli suggerimenti, riuscirebbe a risolvere in pieno la crisi degli alloggi che travaglia Roma. Non ignoriamo la legge economica fondamentale della domanda e dell'offerta e sappiamo che la crisi delle abitazioni non si può risolvere seriamente che in un solo modo, cioè fabbricando case... E appunto per questa ovvia considerazione riteniamo che non sia sufficiente, per quanto utilissima per rispondere alle maggiori più urgenti necessità, l'attività edilizia delle numerose cooperative sorte a Roma e fondate sul contributo dello Stato. Occorre stimolare in pari tempo l'iniziativa privata compensandola dello scarso tasso di investimento di capitali nell'industria edilizia conseguente all'alto costo delle costruzioni e allo scarso reddito dovuto alle eccezionali disposizioni vigenti sugli affitti, con facilitazioni sugli acquisti di materiali, larghe esenzioni di imposte e — occorrendo — anche premi di costruzione, sistema adottato con grande profitto in Inghilterra e in altri paesi.

Non si può non riconoscere tuttavia che in questo periodo transitorio e ancora acuto della crisi l'opera del commissario degli alloggi può essere utile per una più equa ripartizione e una migliore utilizzazione delle abitazioni esistenti, per combattere — ciò che ancora non si è fatto abbastanza — la ingorda speculazione dei proprietari e degli inquilini (più spesso di questi ultimi che dei primi) i quali trovano il modo di eludere le disposizioni vigenti sulla limitazione degli affitti con il sistema delle *buone uscite*, per rendere disponibili come abitazioni molti locali ancora destinati ad uffici non necessari o che comunque potrebbero essere allogati altrove, etc.

Ma una tale utile azione non deve potersi esercitare caoticamente, spesso con disposizioni contraddittorie o vessatorie sia a carico di inquilini come di proprietari e deve essere coordinata con le disposizioni vigenti in materia per non accrescere — come spesso è avvenuto — il *caos* di questa materia. Citiamo a questo proposito un esempio: le attuali disposizioni in vigore danno opportunamente al Commissario degli alloggi la facoltà di sospendere in determinati casi gli sfratti mentre d'altra parte lasciano la competenza dell'autorità giudiziaria per i giudizi normali di rescissione di contratti di locazione per inadempienza contrattuale o per assenso alla cessazione del contratto. Per il passato una tale coesistenza di competenze ha creato inframmettenze e duplicati dannosissimi sia ai proprietari come agli inquilini. E' accaduto per esempio che lunghi giudizi avessero sanzionato la rescissione di un contratto per colpa di una delle parti o avessero riconosciuto sciolto un contratto di affitto quando il proprietario aveva dimostrato davanti l'autorità giudiziaria la necessità di avere per uso proprio l'appartamento. Ebbene in più di uno di questi casi è intervenuto, su istanza della parte soccombente, il Commissario degli alloggi il quale ha ripetuto il giudizio sugli stessi fatti e atti venendo spesso a conclusioni diverse da quelle dell'autorità giudiziaria con quanto danno finanziario e di tempo delle parti è facile immaginare.

E' pertanto necessario definire una buona volta le funzioni e competenze del Commissario degli alloggi e una volta fatto ciò non derogare per nessuna ragione nè in senso restrittivo nè in senso estensivo a quelle che sono le sue attribuzioni se non si vuole perpetuare o accrescere il *caos* che già regna sovrano in questa materia e che è il meno adatto alla risoluzione del grave problema delle abitazioni.

I muratori pel caro-viveri

Questa mattina, alla Casa del Popolo, si sono riuniti a comizio i muratori, in numero di circa 2 mila, per la revisione dell'indennità caro viveri.

Le autorità di pubblica sicurezza avevano preso misure per garantire l'ordine all'uscita dei comizianti.

Nessun incidente si è avuto a deplorare.

In onore dell'on. Calisse

Abbiamo da Civitavecchia, 23:

Stamani in una sala del *Grand Hotel* delle Terme si è svolta la cerimonia per la consegna di un album e di una pergamena all'on. Calisse. Sono intervenute numerose autorità e moltissimo pubblico.

Ha preso per primo la parola il senatore Tittoni che ha rilevato i grandi meriti dell'on. Calisse come scienziato, come cittadino e come patriota. Ha ricordato che la sua storia del diritto italiano e parecchie altre opere sono state tradotte in varie lingue ed ammirate da eminenti giuristi. Ha infine rievocato l'opera fattiva svolta dall'on. Calisse alla Camera dei Deputati nelle tre legislature nelle quali fu eletto a rappresentare il collegio di Civitavecchia.

L'on. Calisse ha ringraziato l'on. Tittoni, ha inneggiato alle sue virtù patriottiche e politiche e ricordando il recente suo viaggio nel Nord America ha rilevato come egli abbia saputo tenere alto il nome ed il prestigio dell'Italia in quelle regioni.

I due discorsi sono stati lungamente applauditi.

Alle 13 al Grand Hotel delle Terme ha avuto luogo un banchetto di oltre cento coperti in onore dell'on. Calisse. Al tavolo di onore sedevano gli onorevoli Tittoni, Calisse e Guglielmi, varie autorità e tre signore in rappresentanza della locale sezione della Associazione delle vedove e madri di caduti.

Sono stati pronunciati vari brindisi acclamatissimi alla gloria ed alla prosperità dell'Italia.

All' Associazione Radicale

L'Assemblea dei Soci della Radicale Romana è convocata per lunedì 24 corrente alle ore 21 precise nei locali della Associazione Emiliani-Romagnoli in Via del Tritone N. 61. L'ordine del giorno reca: a) Commemorazione dei Soci Amici e Bentivegna; b) Comunicazioni della Presidenza; c) relazione sui Convegni Regionali: Veneto e Lombardo; d) relazione della Commissione nominata nell'ultima Assemblea; e) convegno regionale Laziale Umbro Sabino.

Gli occhiali affumicati

E' tipica d'Omero quella cecità per la quale, nel concetto popolaresco, la sua figura di rapsodo si spersonalizza al massimo e assume un che di anonimo, di astratto, come l'erma d'un dio, o la maschera d'un oracolo.

Il *Sor Capanna*, del quale si deplora la morte nella cronaca odierna, il *Sor Capanna* non era Omero. E non essendo Omero non aveva neanche bisogno d'essere assolutamente cieco.

Anche di lui però, come del poeta di Achille, se si vedeva la bocca e si udiva la voce (che ultimamente era ridotta a un filo di voce) non si vedevano gli occhi, specchio dell'anima. E nel pantheon, nel famedio dei rapsodi, per quanto lontana dalla immagine omerica dagli occhi vacui, l'immagine del *Sor Capanna* resterà altrettanto impenetrabile dietro i famosi occhiali affumicati.

Sia che cotesti occhiali, appunto trasfigurandolo, gli servissero a dare come una maschera omogenea e impersonale alla poesia degli anonimi che nei piccoli Caffè di Borgo gli preparavano per pochi centesimi le strofette da cantare; sia che fossero come un artificio di distacco, e oseremmo quasi dire una ribalta e un piedistallo, quando egli porgeva la propria poesia, bisogna star bene attenti e non confonderli con un paio d'occhiali qualsiasi, come quelli che servono per una volgare congiuntivite. D'altronde, nei grandi uomini, negli uomini pubblici, anche i difetti fisici hanno un'accezione metafisica. Si trattava, insomma, d'un paio d'occhiali che della maschera rapsodica rappresentavano quella transazione e quel tanto ch'è possibile in questa epoca grottesca e appunto affumicata.

Della poesia non occorre dire: la memoria popolare n'è piena, e chi non è popolo o non sa rifarsi popolo, non ha palato per cotesti sali. Vogliamo soltanto scommettere che se un nuovo rapsodo continuerà per Roma e pei villaggi la tradizione del *Sor Capanna*, anch'egli avrà le sue forme d'anonimo, il suo velo di mistero. Se sotto forma d'occhiali neri o d'occhiali verdi, o d'altro non sappiamo. Non presumiamo di anticipare troppo nei dettagli la inesauribile e sagacissima fantasia del caso.

La morte del consigliere Morino

In seguito ad una grave infezione, fulmineamente manifestatasi e rapidissimamente decorsa, è morto alla Clinica del prof. Ermanno Fiorelli il consigliere comunale Mario Morino. Il consigliere Morino, fervente milite dell'idea nazionalista, era funzionario nella amministrazione delle Ferrovie dello Stato, ed aveva appena ventinove anni e sposo da soli due mesi.

Consigliere comunale diligente egli portava nelle questioni che doveva trattare uno studio coscenzioso.

La notizia della sua prematura morte ha profondamente addolorato consiglieri ed assessori di ogni fede politica.

Alla vedova ed alla famiglia Morino, noi offriamo le nostre più profonde e sentite condoglianze.

Anche per la cancellazione dei quadri di avanzamento occorre la collegialità.

Con decreto 20 ottobre 1918 fu riconosciuta la validità dei giudizi non collegiali quando questa riunione collegiale fosse impossibile per assoluto impedimento di servizio. La IV Sez. del Consiglio di Stato su ricorso del Colonnello PETRI (avv. Franklin De Grossi) affermò già che questa disposizione, non già interpretativa ma innovativa, doveva avere effetto solo per l'avvenire.

Con altra decisione su ricorso del Colonnello Busetti ha riconosciuto che l'obbligo della collegialità deve essere affermato non solo per le proposte d'iscrizione sui quadri di avanzamento, ma anche per le proposte di cancellazione, le quali certo reclamano non minori garanzie.

Presidente: Sen. Carlo Sandrelli.
Estensore: Consigl. Batum.
Difensore: Avv. Franklin De Grossi.

Più di Lire 200,000

si possono guadagnare con Due Lire

Grandissima soddisfazione è quella di potere guadagnare una così rilevante somma con la mite spesa di *Due Lire*. L'occasione si presenta. *Giovedì 27 Ottobre avrà luogo l'estrazione dei numeri della Lotteria* a beneficio dell'erigendo Ospedale Civile di *Arquata del Tronto che ha premi per l'ammontare di lire 400,000 in contanti. I biglietti saranno ultimati prestissimo essendone rimasti pochissimi ancora disponibili presso gli appositi rivenditori.* Rammentiamo che il primo premio è di L. 200,000 ed il secondo premio di L. 100,000 ed altri, sempre di somme importanti. L'estrazione avrà luogo alla presenza del pubblico e delle Autorità nel *foyer del Teatro Nazionale, Giovedì 27 Ottobre* alle ore 17.

Per la "Nuova Famiglia,,

La nobile iniziativa del Presidente della nostra Congregazione di Carità continua a raccogliere in tutti i campi consensi autorevoli e notevolissime contribuzioni. La cifra di un milione, già superata, dimostra come Roma abbia saputo pienamente intendere l'altissimo scopo che l'opera benefica si prefigge.

L'Associazione « Iolanda », a nome della rivista « Cordelia », che fin dall'inizio ha dato tutta la sua attività a pro della « Nuova Famiglia », ha inviato oggi alla Congregazione di Carità un'offerta di lire 2000, accompagnata da una nobilissima lettera.

La Legione di Roma della R. Guardia, rispondendo con entusiasmo all'appello lanciato dal Ministro della Guerra a tutti i Corpi, ha inviato una importante somma raccolta fra gli ufficiali e la truppa. L'Associazione Commerciale e Industriale, che aveva già sottoscritto come Ente, ha inviato oggi il ricavato delle offerte raccolte per sua iniziativa. Altre offerte sono pervenute dagli uffici municipali, le varie Direzioni delle scuole comunali e da alcune associazioni sportive.

Il dott. Giuseppe Mastrovitti con encomiabile zelo e fervida attività continua a raccogliere fondi fra gli impiegati delle Ferrovie dello Stato.

Hanno inviato la propria offerta, accompagnandola con nobili parole di plauso e d'incoraggiamento, S. E. Nitti e la sua gentile signora, la contessa Evelina Sabini Filo della Torre, il comm. Orrei, presidente del Consiglio Provinciale.

Una parola sincera di plauso meritano le numerose signore e signorine che con instancabile zelo si adoperano per raccogliere offerte in tutte le classi sociali a pro dell'Opera Santa.

* * *

Somma precedente L. 1.006.319,05. — Banco di Napoli L. 15.000, Giunta esecutiva del Comitato provinciale per gli orfani di guerra 2000, Ministero dell'Agricoltura 400, Ministero del Lavoro 400, Ministero della Marina 400, Ministero Poste e Telegrafi 400, Ministero della Pubblica Istruzione 400, Ministero Affari Esteri 250, Sottosegretario di Stato al Lavoro 200, L. S. 20, F. M. 10.30, F. S. 10, E. Cervigni 10, Di Lorenzo Iole 10, Lina Trezzi 10, Mastrangeli Cesare 15, N. N. 10, Carrotti Attilio 25, Rampoldi 15, Santo 10, Casini e Todari 10, Melchiorri, Cicchia, Stentella 15, Brialì Alfredo 10, Pianori Giuseppe, Conrenzi Paolo, Salvadore Alessandro 15, Petrone Raffaele, Oddino Iacovacci, Ubaldi Mirco 15, Sagnotti Pietro, Kenah Lina, Pardini Carmela 15, Orfei Alfredo e Santarelli Pietro 10, Gramiccia Riccardo 18, Muccioli Carlo 10, cav. Muccini Antonio 10, Sindacato operai teatrali e comparse 30, cav. Gustavo Bartolini 50, Sabatello Annita 10, Gemmina e Liliana Sonnino 20, maggiore relatore Villa Paolo (ospedale militare principale di Roma) 190 Console del Portogallo 10, Magnani Elisa 10, Emma Apolloni Tittoni 25, Maria Melitta Carpano 10, mrs. Mr. Cavendish 10, Raccolte nello stabile di via Piave 52 16,50, Alfredo Granito Giudice 20, cav. uff. Wadhington Rinaldi 25, gr. uff. De Gregorio Ettore 20, Pizzi Attilio 50, Francisci Giorgio 50, Becisio Antonio 10, Albanesi Giulio 10, Sonnino Guido 10, Colombo Giuseppe 10, Darosi Pietro 10, Terracina Giuseppe 10, Alessandro Caro 50, oltre altre offerte minori da raggiungere un totale di L. 1.027.484.00.

Un convegno di Alpini

Nelle sale gentilmente concesse dal Comitato umbro-marchigiano, in via delle Finanze 6, si sono dati convegno numerosi ufficiali e soldati alpini in congedo e servizio attivo permanente, rivivendo in comune un'ora di schietta, fraterna cordialità. Dai soci che ormai hanno aderito in gran numero per la costituenda sezione, è stato nominato il Comitato promotore, presieduto dal glorioso mutilato di guerra capitano Patrizio Turrini.

Sono state poi prese importanti deliberazioni sui vari oggetti all'ordine del giorno, e particolarmente circa i preparativi per la cerimonia di costituzione della Sezione stessa indetta per il giorno 3 Novembre a ore 21, nella quale circostanza verrà inaugurato pure il gagliardetto offerto dalle dame ammesse a *far parte* della nostra Sezione in qualità di Patronesse. Si avverte anche che una nuova adunanza è indetta per il 29 corr., ore 21, sempre in Roma, presso gli ospiti cortesi di via delle Finanze n. 6.

Anniversari patriottici

Sciara Sciat - Villa Glori

Ricordiamo oggi due date gloriose e fatidiche: L'anniversario della battaglia di Sciara-Sciat e l'epica gesta di Villa Glori in cui così alto rifulse il nome dei fratelli Cairoli.

Per la ricorrenza della battaglia di Sciara-Sciat ha avuto luogo ieri mattina una semplice e modesta cerimonia nella caserma « La Marmora ».

Alle ore 9.45 un plotone di bersaglieri, con vari ufficiali, ed il colonnello cav. Bernasconi, si sono schierati nella piazza di S. Francesco a Ripa.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione monarchica costituzionale di Trastevere ha recato una corona d'alloro con i nastri neri, ove era scritto: « Il popolo di Trastevere ai bersaglieri caduti a Sciara-Sciat », la quale venne apposta alla lapide che sulla facciata esterna della caserma onora la memoria dei 300 bersaglieri caduti eroicamente a Sciara-Sciat.

Il consigliere comunale comm. Augusto Guadagnoli, rivolse ai presenti poche parole di circostanza, rievocando le eroiche gesta dei caduti ed inneggiando alla prosperità e grandezza dell'Italia.

Alle ore 10 la cerimonia ebbe termine.

* * *

Per l'anniversario del fatto d'armi di Villa Glori i superstiti Garibaldini saliti ieri mattina in mesto corteo sulla sommità della collinetta che domina la località dell'Acqua Acetosa e quella dei Parioli e che servì ai fratelli Cairoli per opporre una eroica resistenza alle truppe pontificie, apposero una corona d'alloro alla colonna commemorativa del fatto d'armi.

Facevano parte del corteo i garibaldini Camillo Gagliosi, Emiliano Cardinali, Vencesiao Guidi, Vincenzo Brecche, Romeo Agostinelli, Pietro Mochetti, con le bandiere dei Reduci delle patrie battaglie e dei superstiti garibaldini.

Nella mesta ed intima cerimonia cui pochissimi erano i presenti, era in tutti un senso di amarezza per l'abbandono nel quale si trovano i pochi ricordi dell'epica lotta.

Il mandorlo sul quale si appoggiarono i fratelli Cairoli per vendere cara la vita e che era stato cinto da una piccola ringhiera è minacciato da una fiera che lo soffoca fino a farlo appassire.

La lapide che ricorda il fatto è stata sbocconcellata da alcuni vandali e sul terreno interno pascolano liberamente le pecore.

E gli astanti si sono domandati: — Non si potrebbe, dando in cambio un appezzamento di terreno, affidare a una *famiglia* di coloni la cura dei pochi ricordi di uno degli episodi più caratteristici della storia del nostro Risorgimento?

Nozze d'argento

Ricorre oggi il 25.o anno di matrimonio del nostro collega Sebastiano Felici, della S. I. D. R. con la signora Giuseppina Caporali. All'egregio collega ed alla sua gentile signora i nostri migliori auguri.

Per la rappresentanza nel Belgio di Ditte Commerciali italiane

Società Cooperativa Belga avendo notevolissime ramificazioni nel commercio all'ingrosso sia in Belgio sia in Olanda, accetterebbe la rappresentanza di serie case commerciali italiane, a preferenza di prodotti alimentari, vini e frutta secche. Scrivere alla: Compagnie Belgo-Africaine de Importation et d'Exportation 11, Rue Royale, Bruxelles.

Per i tramvieri caduti in guerra

Domenica 30 corrente al quartiere tramvieri si darà una grande festa popolare con i seguenti festeggiamenti:

1) Grande pesca di beneficenza a totale beneficio di una lapide da erigersi in memoria dei tramvieri caduti in guerra.

S'invitano pertanto a mezzo della stampa cittadina tutti i circoli, leghe ed associazioni proletarie d'inviare presso la Sede della Cooperativa Case Tramvieri via Sposia 32, un piccolo dono per concorrere alla nobile iniziativa non più tardi del 29 ottobre prossimo.

2) Corse podistiche, corse dei somari, giuoco delle pile, concerti, albero della cuccagna, fuochi artificiali, illuminazione a bengala, giochi umoristici.

Con altro avviso sarà annunciato il programma dei festeggiamenti.

Il «Nuovo Bollettino d'Archeologia Cristiana».

Il « Bullettino » fondato da G. B. De Rossi, 60 anni fa, superato il critico periodo della guerra, riprende ora le sue pubblicazioni regolari a cura della Casa Editrice Alfieri e Lacroix. Il Consiglio di direzione rimane rappresentato dagli stessi che diressero per lunghi anni la Rivista: L. Duchesne, P. Franchi de' Cavalieri, F. Grossi-Gondi, O. Marucchi, G. Wilpert; ed a questi si è aggiunto U. Despighi, segretario della commissione di Archeologia, professore di Archeologia Cristiana nella Università di Roma.

Il Bullettino si pubblicherà trimestralmente in fascicoli non inferiori a 40 pagine, con almeno 4 tavole fuori testo; e continuerà ad essere ufficiale per i resoconti della Commissione di Archeologia sacra su gli scavi e le scoperte nelle catacombe romane.

Grave disgrazia al ritorno dalle corse

Un colonnello perde le gambe sotto un tram

Nel pomeriggio di ieri al ritorno delle Corse è avvenuta una orribile disgrazia che poteva essere certamente evitata se il servizio fosse stato più intensivo da parte della Tramvie municipali e della Società Romana e se gli agenti della forza pubblica non si fossero mostrati troppo condiscendenti nella formazione dei così detti *grappoli umani*.

Ieri era domenica, e oltre alla giornata festiva e al tempo buono che invita sempre i buoni quiriti a recarsi per una ottobrata fuori di porta s'aggiungeva che era la prima giornata di corse dove, non è cosa nuova, non manca mai di accorrere tutto il numeroso pubblico sportivo e mondano della capitale.

Non si comprende come il doloroso fatto che ci accingiamo a narrare sia potuto avvenire.

Un numeroso nerbo di agenti e di guardie regie stazionavano lungo tutta la linea, come noi stessi potemmo constatare, e se essi avessero compiuto tutto il loro dovere la disgrazia sarebbe stata senza dubbio evitata.

Ecco come avvenne il sanguinoso episodio. L'ultima corsa era già avvenuta. Nel *pesage* si udivano tuttora gli applausi del pubblico che accompagnava alla scuderia il cavallo vincitore. Una moltitudine di folla accorreva da ogni parte cercando di arrivare prima e trovare posto sul tram per il ritorno in città.

C'erano giovani e vecchi, signore e signorine. I tram allineati all'uscita del prato dove sogliono partire per Piazza del Popolo erano solamente due, già gremiti di gente che si pigiava e si comprimeva per far posti ad altri venuti e ormai non era possibile, neanche ai più villani con i pugni e con le spinte di farsi un po' di posto.

Anche i predellini, nonostante la disposizione tassativa in vigore, erano ripieni di gente che cercava di reggersi in equilibrio alla meglio.

Il primo tram si mise così in moto e mentre molta gente di buon senso si disponeva ad attendere, sia anche per mezz'ora, un'altro carrozzone tramviario i più frettolosi cercavano ancora se vi fosse posto in quello che partiva. Il colonnello a riposo cav. Daniele Pavese di anni 47 di Valenza (Alessandria) e abitante in via Cavour 47 nonostante il predellino fosse occupato da una ventina di persone volle cercare di aggrapparsi anche lui.

Il Colonnello dopo aver cercato invano un punto d'appoggio e dopo essere andato coi piedi su quelli di altri non sapendo dove aggrapparsi con le mani andò a finire sotto le ruote della vettura-rimorchio fra le grida di spavento e di raccapriccio della folla assai numerosa che si agglomerava per attendere altre vetture.

Il tram frattanto si fermava e mentre il cav. Pavese con le ossa rotte e perdendo sangue dalle orribili ferite riportate veniva adagiato in una vettura e trasportato a San Giacomo dalle regie guardie Rosario Strano ed Ernesto Catalano; il conducente Pietro Dettori di anni 38 da Morse (Sassari) abitante in via di San Francesco a Ripa 59 veniva arrestato ma più tardi rilasciato non avendo alcuna responsabilità nel doloroso fatto.

All'ospedale il dott. Chimigi dopo aver fatto la sutura delle arterie al disgraziato Colonnello per la grave emoragia lo giudicava in pericolo di vita.

L'on. Di Marzo ritrova la sua spilla

L'on. Di Marzo arrivando stamattina a Roma, ha denunciato negli uffici di P. S. della Stazione di Termini, al commissario Mancuso, lo smarrimento di un caro ricordo di famiglia, una spilla d'oro ch'egli teneva attaccata alla sua cravatta.

Incaricato delle ricerche il vice-ispettore Cipriani, questi ha ritrovato la spilla su di un cuscino dello scompartimento di prima classe dove il Di Marzo l'aveva dimenticata.

Attraverso i rioni

Incendio. — In località Grotta di Gregna, iersera alle 21, per cause ancora ignote si sviluppava un incendio che distruggeva un fienile di proprietà dei fratelli Reccoli. Il danno ascende a circa 30 mila lire.

Tentata rapina. — Alberto Messeri, di 20 anni, da Cairo di Egitto, soldato della 2.a compagnia di Sanità, accasermato all'ospedale del Celio, ha denunciato al Commissariato di P. S. di Trevi che in via S. Stefano del Cacco era stato affrontato e malmenato con lo scopo di rapina da due individui indossanti la divisa di soldati di fanteria con mostrine dell'81.o reggimento.

Disgrazie. — Alessandro Colasanti, da Roma, di 53 anni, operaio alla manifattura Tabacchi, ieri sera alle 21 cadde per le scale della propria abitazione riportando la frattura dell'avambraccio sinistro. Alla Consolazione guarirà in 30 giorni.

— Il sig. Pietro Stasi, archivista alla Deputazione Provinciale, abitante in piazza Barberini 14, ieri mattina si è recato a caccia alle allodole fuori porta maggiore. Nello sparare un colpo è scoppiato il fucile ed egli è rimasto ferito alle mani. Accompagnato a Roma dai militari di S. Giovanni è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

Investimento. — Ieri alle 14, il bambino Mario Buti, di 4 anni, abitante in via della Lungaretta 12, mentre giuocava al piazzale del Colosseo, fu investito dalla vettura pubblica condotta da Sante Matacolla, di 23 anni, abitante in piazza del Risorgimento. Il Buti all'ospedale di San Giovanni è stato giudicato guaribile in 30 giorni. Sembra esclusa la responsabilità del vetturino.

Arresto di ladri. — Un furto ingente, di circa 20 mila lire tra denaro ed oggetti d'oro fu commesso qualche tempo fa in danno della signora Adele Carucci, abitante in piazza Vittorio Emanuele, 43. Gli agenti del commissariato di P. S. dell'Esquilino sono riusciti ad identificare ed arrestare i ladri nelle persone dei pregiudicati Domenico D'Agostino, di anni 16, abitante in via Prenestina 30, Maria Maurizi, di 19 anni, romana abitante in via Principe Amedeo 24 e Agostino Sellini, di anni 21, abitante in via Macchiavelli 30. I ladri si sono resi confessi ed hanno dichiarato che poterono consumare il furto per la correità della donna di servizio della derubata signora Carucci, la trentenne Consiglia Bucci. Attualmente la Bucci si trova a Torre Maggiore nella provincia di Foggia, presso la famiglia Cocola. La Bucci verrà arrestata e tradotta a Roma.

Il lavoro dei ladri. — Nell'appartamento dell'avv. Giuseppe Martinelli, in via Farini 16, i ladri hanno rubato oggetti per un valore rilevante. Il furto è stato denunciato al Commissario dell'Esquilino.

— L'altra notte alcuni ladri hanno tentato forzare la porta dell'oreficeria di Alfredo Principi in Borgo Angelico, 36. Rotti i lucchetti, i ladri con i paletti hanno cercato aprire la porta, ma questa ha resistito ed i malviventi sono stati costretti ad abbandonare l'impresa.

Una scena di violenza a S. Carlo. — Mario Ricciardi, di 21 anni, da Roma, passando per Piazza S. Carlo, aveva sentito iersera, alle 18.30 un tale che diceva che avrebbe malmenato il primo fascista che gli fosse capitato tra le mani, e, senz'altro, poichè egli portava all'occhiello il distintivo fascista, si era presentato per raccogliere la sfida. L'epilogo si ebbe in breve. Il Ricciardi ricevette un pugno e poi, mentre si preparava alla difesa, una bastonata alla testa. In piazza S. Carlo vi fu qualche minuto di panico, si udivano delle grida, alcuni giovani passeggiavano su e giù nervosamente, ma in breve ritornò la consueta tranquillità domenicale. Il ten. Giovanni Caravaglia intento faceva arrestare tale Domenico Cocchi che, dopo la colluttazione si era rifugiato in un portone. Due guardie arrestarono Loreti Giovanni. Il ferito, che guarirà in sette giorni, posto a confronto con i due arrestati non ha riconosciuto i suoi feritori.

La fucilata della sentinella. — Ieri mattina, verso le 11, la sentinella che passeggiava lungo le mura di Regina Coeli, vide alcuni individui che, dal muraglione del Gianicolo, facevano segni ai carcerati. Per intimorire quelli che dovevano essere parenti e amici di qualche recluso, ha sparato una fucilata in aria ed ha raggiunto naturalmente lo scopo, poichè, poco dopo, sul muraglione non c'era più nessuno.

Una governante si avvelena. — Circa le 7.30 di questa mattina il villino in via Mercadante, 20, del comm. ing. Charles W. Wrigth, suddito americano in Italia è stato messo in subbuglio per l'avvelenamento della governante la sig.na Francesca Bona di anni 24 da Villa Artaliese (Torino).

La governante si è avvelenata con [illegible] e sulle cause che l'hanno indotta al triste passo non è dato di sapere nulla di preciso.

All'ospedale del Policlinico, dove venne accompagnata dal comm. Wrigth, essa si ebbe la lavanda dello stomaco dal dott. Di Pinto, che dato lo stato della degente si riservò il giudizio.

Il bravo agente di servizio all'ospedale Coltellacci ha interrogato la governante che ha detto di essersi suicidata perchè stanca della vita. Essa ha lasciato alcune lettere ma in esse nessuna spiegazione del suicidio.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

"Swiftbourg,, vince il Premio Abruzzo

Con un tempo incerto l'Ippodromo dei Parioli si è riaperto al pubblico ieri nel pomeriggio, per la prima giornata della riunione autunnale di corse al galoppo. Pubblico numerosissimo ed assai elegante nel *pesage*; affollatissime le tribune ed il prato.

Ecco i risultati:

PREMIO CAPRANICA (siepi, G. R., lire 5000 m. 3000): 1) Maldimare 69 capitano Riccaldone) del ten. San Marzano — 2) Valdibrano 65 e mezzo ten. Carbone di Drisaldi-Salvatori — 3) Dardo 69 tenente Olivieri della marchesa di Roccagiovine — Due lunghezze; molte lunghezze. Totalizzatore: L. 7.50.

PREMIO LARIANO — vendere lire 5000, m. 1600): 1) Rolandina 56 e mezzo Sumter di Razza Etruria — 2) Verbena 57 e mezzo Harold del comm. Lorenzini — 3) Parley 54-Wright di Giannelli-Viscardi — N. P.: Vinicio, Landino. Una incollatura; mezza lunghezza. Totalizzatore: L. 19.50, 9.50, 10.50.

Il vincitore invenduto.

PREMIO CHIARAVALLE (hunters, G. R. L. 4500 m. 1600): 1) Barbagianni 65 cap Riccaldone di Scuderia Salaria — 2) Megera 65 proprietario del ten. Olivieri — 3) Fucilière 68 e mezzo U. Massicci di Francesco Massicci — N. P.: Quardan Romney. Quattro lunghezze, una lunghezza — Totalizzatore: L. 9.30, 7, 10.

PREMIO ABRUZZO L. 20.000, m. 2000: 1) Swiftbourg 71 Taddei E. di Razza Padana — 2) Branco 66 Renzoni di Razza Padana — 3) Maida 62 Kelemen di Razza Etruria — N. P.: Aile Blanche, Nubian, Palombino, Velveeton, che appariva in difficoltà fino dalla partenza. Quattro lunghezze, una lunghezza. Totalizzatore L. 7, 7.50, 11.30, 10.50.

PREMIO PESCARA (H. D. L. 10.000, metri 2100): 1. Miedrag 64 e mezzo Andor di Razza Oldaniga — 2) Bambocheur 54 e mezzo Wright di Guassone — 3) Scarpia 46 Castelli di Giulio Brecchi — N. P.: Traù, Trowbridge, L'Americana, Cafaggio, Prince, Vermillon. Incollatura, tre lunghezze. Totalizzatore: L. 8.50, 7.50, 11.25.

PREMIO URBINO L. 10.000 m. 1900: 1) Sigfrido 50 Wright di Scuderia Cisalpina — 2) Astore 38 Sumter di G. R. Wenner — 3) Rincione (48 Kennedy) di Razza Dellotta — N. P.: Monteverde Vercellina. Una lunghezza e mezza; una lunghezza. Totalizzatore: L. 6, 6.50, 9.50.

"Nera di Bicci,, vince il premio Sempione

MILANO, 24. — Una folla grande ha assistito alla giornata del Premio del Sempione, il quale si è risolto come si prevedeva in un altro facilissimo successo per *Nera di Bicci*, la quale ha passeggiato dinnanzi agli altri avversari.

Ecco i risultati delle varie corse:

PREMIO TREMEZZO L. 10.000 metri 1600: 1) Terentia (58) di G. R. Colla — 2) Agrippa 46 dei fratelli Corbella.

PREMIO CASE ROTTE L. 10.000 metri 1600: 1) Marcus 58 di G. R. Colla — 2) Turabella 50-Caprioli di Razza Padana — 3) Tremme 50 Poli)

PREMIO ISOLA BELLA L. 8000, metri 1000 — 1) Rag. e Muffa 58 di Guassone — 2) Rinaldino 55 di Talon — 3) Argante 51 di Sorrivoli.

PREMIO ISOLA MADRE L. 8000, metri 1000) — 1) Dongiatia 47 e mezzo di Turner — 2) Teodora 54 di Scuderia Briantea — 3) Dame du Nord 51 di A. Manes.

PREMIO SEMPIONE L. 100.000 metri 2400: 1) Nera di Bicci 52 Nagy di Federico Tesio — 2) Cadichette 52 e mezzo Manchester di Montol — 3) Talaat Bosa 58 — 4) La Hatoila.

La corsa in salita Frascati Rocca di Papa

Ieri ha avuto luogo la corsa in salita da Frascati a Rocca di Papa per motociclette ed automobili.

Ecco le varie classifiche:

Del Sordo in minuti 11 54"; 2) D'Amico G. in minuti 15.16 2 quinti. Ritirato d'Amico A.

Categoria 500 cmc.: 1) Trivellato in minuti 10.31" un quinto.

Categoria 750 cmc.: 1. Maggioli in minuti 11.29" quattro quinti — 2) Urgesi in minuti 12.41" quattr quinti — 3) Turchetti in minuti 13.11" 3 quinti — Ritirato Garettoni Giuseppe.

Categoria 1000 cmc. Faraglia Umberto in minuti 8.51 — 2) Garosa in minuti 9.16" 2 quinti.

Categoria side cars: 1. Mandrulli D. 3. A. in minuti 12.50" quattro quinti.

Primo assoluto: Faraglia Umberto in 8.51", alla media oraria di chilometri 69.152.

AUTOMOBILISTI — Macchine da turismo: Categoria 1500 cmc.: 1) De Prosperis in minuti 11.42" 3 quinti, alla media oraria di km. 52.303 — 2) Negri in minuti 12.7" un quinto.

Categoria 3000 cmc.: Ghilberti in minuti 11.46" 2 quinti, alla media oraria di km. 51981. Fuori tempo arriva Angeloni in minuti 26.6".

Categoria 3000 cmc.: 1) Tortina B. in minuti 10.48" 4 quinti alla media oraria di km. 56.596 — 2 Fracassi in minuti 12.47" quattro quinti — 3) Santagata in minuti 15.46". Ritirati Tortina A., Taltini Luigi.

Categoria 4500 cmc.: 1) Quaranta in minuti 11.34" due quinti, alla media oraria di km. 52.980.

Categoria oltre 1.4500 cmc.: 1) Angelini in minuti 12.4" quattro quinti.

Il miglior tempo spetta ad Angelini che se non andiamo errati, tenuto conto del percorso abbreviato ha abbattuto la media fatta da Sinvani lo scorso gennaio.

Categoria 1500 cmc.: 1) Tuccimei in minuti 11.35 alla media oraria di km. 52.082.

Categoria 2000 cmc.: 1 petrucci in minuti 10.47" un quinto alla media oraria di km. 56.736 — 2 Borghi in minuti 11.30" 2 quinti — 3) Favia in minuti 16.6" 3 quinti.

Categoria 3000 cmc.: 1) Gamboni in minuti 24.452 — 2) Saccomanni in minuti 9.6" 2 quinti — 3) Desmartini in minuti 9.36" 3 quinti — 5) Fracassi E. in minuti 10.37" 1 quinto. Ritirato Santucci.

Categoria 4500 cmc.: 1. Ricci in minuti 10.58" un quinto alla media oraria di km. [illegible]

LETTERE AMERICANE

LA TERRA

NEW YORK, ottobre.

Se vi è paese al mondo in cui l'agricoltura possa fiorire in tutti i suoi rami — compresi quelli connessi con l'allevamento del bestiame — questo paese è certamente gli Stati Uniti d'America. Grande trenta volte quanto l'Italia, con un territorio tutto compreso nella zona temperata, meno una striscia immensa di terra, in cui fioriscono i prodotti tropicali, con vaste foreste e vastissime pianure, colline e poco elevate montagne, immensi fiumi navigabili, pioggie costanti e regolari su quasi tutto il territorio, gli Stati Uniti possono non solo bastare largamente a se stessi, ma anche esportare immense quantità di prodotti agricoli, facilmente trasportati dall'interno del paese ai porti sull'acqua dei fiumi o per mezzo di un insuperato sistema di reti ferroviarie.

Ma, come in altri paesi del mondo civile, le campagne tendono a spopolarsi in America a profitto delle città. Il lavoro industriale attrae più di quello della terra. I piaceri dei centri urbani fanno fuggire la campagna e gli immigrati da terre europee, anche se abituati ai lavori dei campi, non vogliono più occuparsene appena arrivati in America.

La vita del contadino non è affatto più dura nel nuovo che lo sia nel vecchio mondo. E' indubbiamente più proficua e la terra si ha quasi per niente. Ma, mentre in Europa il contadino vive coi suoi consimili in villaggi dove può almeno distrarsi all'osteria, o nelle allegre «veglie» invernali, in America le famiglie dei coltivatori vivono in poderi isolati, spesso a distanza di parecchie miglia l'uno dall'altro. L'isolamento del «farmer» americano, sopratutto nelle regioni dell'ovest, spaventa gli immigrati dei paesi del centro e del mezzogiorno d'Europa. Quelli del nord vi si adattano meglio e, specialmente negli stati del Minnesota, Dakota del nord e del sud, gli immigrati di paesi scandinavi si sono dati con immenso profitto all'agricoltura.

Gli immigrati italiani soffrono più degli altri l'isolamento dei campi. Gli ottimi contadini del Piemonte e dell'Italia Meridionale vogliono abbandonare la «zappa» per il lavoro molto meno proficuo ed infinitamente meno igienico nelle fabbriche o nei piccoli commerci cittadini. Solo cominciano ora — ed è segno confortante — a coltivare le piccole «farms» vicine alle città sopratutto negli Stati del Nord Atlantico. Questa felice tendenza di alcuni fra i nostri emigranti dovrebbe essere favorita in tutti i modi, tanto essa potrebbe contribuire al loro benessere materiale e morale ed anche alla loro dignità di abitanti o cittadini di questa grande repubblica.

Poichè il coltivatore americano non ha nulla da vedere col contadino del vecchio mondo. Con pochi dollari, anche pagati a rate mensili, si può acquistare un podere, farvi costruire o magari fabbricarsi da sè un casetta di legno, mandare i figli alle innumerevoli scuole rurali che si trovano dappertutto e trovare facile smercio ai prodotti del suolo. E non solo questo, ma il «farmer» è il beniamino dei legislatori d'America: di lui si dice sempre che è il «backbone» o spina dorsale della repubblica, e la dignità della vita dei campi è sempre riconosciuta agli Stati Uniti.

Ho detto sopra che il coltivatore è il beniamino dei legislatori d'America. Il Congresso di Washington cura sempre i suoi interessi ed anche i suoi capricci, come ad esempio votando, come ha fatto, l'abolizione dell'ora legale, creata durante la guerra per i mesi d'estate e riconosciuta di gran vantaggio nelle città ma non voluta nelle campagne. Di questa sua parzialità per i «farmers» il Congresso ha ora dato nuova prova votando a favore di essi una legge che pone a disposizione dei coltivatori l'enorme somma di due miliardi di dollari per crediti agrari.

E' appunto di questa grandiosa misura di aiuto al coltivatore che desidero scrivere in succinto, non solo perchè è degna di essere ricordata ma anche perchè essa forse invoglierà i futuri emigranti italiani a ricercare invece dell'atmosfera viziata e corrotta delle città quella libera e sana dei campi. Non v'ha dubbio che dopo il presente periodo di provvisorie restrizioni alla immigrazione quella italiana ricomincera con ancor più vigore che per il passato e, se sarà indirizzata sopratutto ai campi, i legislatori americani non penseranno più a porvi ostacolo.

Il presidente Harding ha approvato poche settimane fa una legge che autorizza il Governo americano a prestare due miliardi di dollari per crediti ai «farmers» degli Stati Uniti ed a coloro che commerciano in derrate alimentari. I prestiti sono designati, nelle parole della legge, per due scopi principali: rendere possibile ai coltivatori ed a coloro che trafficano in prodotti del suolo di ritirarli dai mercati finchè i prezzi non raggiungano un punto in cui vi è per essi un onesto utile, e per mettere in condizione i coltivatori che hanno preso a prestito del denaro per «scopi agricoli» su accettazioni a breve scadenza, di rinnovare queste ultime e contrarre eventualmente nuovi prestiti.

I due miliardi di dollari non saranno prestati ai coltivatori direttamente dal governo. Quest'ultimo presterà il denaro alle istituzioni di credito le quali lo ripresteranno ai produttori e trafficanti di prodotti del suolo. Questi prodotti del suolo comprendono non solo prodotti vegetali ma anche uova, pollame e bestiame di ogni sorta.

Questa misura governativa è un tentativo del Congresso degli Stati Uniti di combattere una crisi agricola più severa e minacciosa che qualsiasi altra verificatasi negli ultimi anni. E' il provvedimento principale preso dai legislatori americani per ristabilire la prosperità nazionale. Il Congresso degli Stati Uniti ha una teoria basica sulla prosperità nazionale e sulle sue cause, la quale teoria è che la prosperità di tutto il resto della nazione dipende ed ha principio dalla prosperità degli agricoltori.

Il metodo del legislatore americano di stimolare la prosperità con l'incoraggiare il debito può sembrare poco logico o per lo meno poco giudizioso. Per comprendere il piano del Congresso conviene anzitutto esaminare le condizioni attuali della agricoltura americana.

I prodotti agricoli degli Stati Uniti sono anche in tempi normali superiori al consumo del paese. Durante la guerra gli alti prezzi che si ottenevano per essi e la pressione del governo aumentarono il «surplus» che risultò nel 1920 a costituire vaste accumulazioni di cotone, riso, frumento, orzo, granturco, avena, carne conservata, frutta in conserva ecc. Con questo «surplus» ancora invenduto il sole, la pioggia e le altre forze della natura hanno preparato nuovi ed ampi raccolti per il 1921. L'attesa di una grande esportazione di prodotti alimentari non si è verificata, anzitutto perchè le nazioni d'Europa si sono rimesse alla produzione normale o quasi normale molto più rapidamente di quello che si supponeva e quindi perchè l'enorme aumento del dollaro nei mercati europei restringe gli acquisti di tutti i prodotti americani allo stretto necessario, stimolando vieppiù la produzione europea.

I coltivatori americani pretendono che essi non possono vendere ai prezzi attuali che sono, secondo loro, inferiori a quelli di produzione. L'unica loro risorsa è quella di trattenere invenduti gli *stock* dei loro prodotti, e per far ciò e salvarsi dalla rovina hanno bisogno di credito. E siccome questo credito è di tale ampiezza che non può essere procurato da fonti private, il governo subentra a provvedere fondi adeguati.

La legge ora votata ed approvata dal Presidente dispone che l'istituzione governativa conosciuta sotto il nome di «War Finance Corporation» debba concedere prestiti ad istituzioni finanziarie di ogni genere ed anche a banchieri privati, purchè di buona riputazione e aventi legittima esistenza legale, fino alla concorrenza di due miliardi di dollari i quali dovranno poi essere prestati ai coltivatori a un tasso d'interesse non superiore al due per cento di più di quello che la banca dovrà pagare al governo e che si suppone sarà del sei per cento. Così i coltivatori verranno a pagare all'incirca l'otto per cento d'interesse sui nuovi debiti e sul rinnovo dei vecchi. La «War Finance Corporation» si procurerà i fondi necessari con la vendita di obbligazioni che troveranno senza dubbio facile smercio poichè avranno la garanzia del governo degli Stati Uniti ed un proficuo tasso d'interesse.

Mentre poi si effettueranno queste operazioni di credito agrario — che la legge dispone potranno avere una scadenza fino a tre anni — le condizioni politiche ed economiche del vecchio mondo potranno cambiarsi e l'esportazione dei prodotti del suolo dall'America riprendere su vasta scala. O, se le condizioni europee non cambiano, gli agricoltori americani avranno tempo di limitare poco a poco la loro produzione, senza esporsi a dover gettare sul mercato a qualunque prezzo tutto il loro «surplus», ciò che per la maggior parte di essi significherebbe la rovina assoluta.

Ora tutto quello che precede può sembrare contrario ai canoni economici più rispettati ed alle teorie più care degli economisti. Ma tante altre di queste teorie sono state riconosciute fallaci negli ultimi anni, tanti altri di questi antichi canoni sono ora tenuti in disprezzo, tanto incerta e confusa è la situazione economica del mondo che, dopo tutto, si può scusare il Congresso di aver cercato di «guadagnar tempo» e di avere — come ha sempre fatto — favorito gli agricoltori. I quali poi non stanno poi forse tanto male come pretendono e potrebbero forse anche cavarsi d'impaccio da loro, per esempio cercando di attivare il commercio diretto fra produttore e consumatore, senza passare per tanti intermediari che si beccano la maggior parte del beneficio. Se il «farmer» vende il latte, per esempio, ai rivenditori a cinque soldi il litro e il pubblico lo paga poi quindici, vuol dire che il sistema è sbagliato e non sono delle rinnovazioni di cambiali o dei nuovi debiti che possono porvi rimedio. E' piuttosto con l'abolizione o restrizione degli intermediari che si può far entrare un maggior profitto nelle tasche dei coltivatori, con l'economia nella distribuzione dei prodotti, con la guerra ai grandi *trusts* di prodotti alimentari, dissanguatori del pubblico e degli agricoltori ad una volta.

Ho scritto sopra — e ciò potrà sembrare in contraddizione con ciò che ho detto poi sulla presente crisi agricola agli Stati Uniti — che i futuri emigranti italiani che venissero in questo paese dovrebbero darsi ai campi, sopratutto per la piccola produzione di ortaglie nelle vicinanze delle città. E l'ho detto perchè i nostri contadini, laboriosi, economi, intelligenti, saprebbero probabilmente vincere le avverse condizioni presenti meglio del «farmer» americano di nascita, non troppo laborioso e pochissimo economo, che invece di pensare ad aiutarsi da sè, si volge sempre verso il Congresso che per lunga esperienza sa essere disposto a prestare buon orecchio alle sue lagnanze e a favorirlo sempre, in omaggio non solo a quella tale teoria — in fondo non del tutto sbagliata — della prosperità nazionale dipendente dalla prosperità degli agricoltori, ma anche in seguito a ragionamenti meno confessabili di ordine politico e di interesse personale dei rappresentanti del popolo.

Alfonso Arbib-Costa

Il Congresso della navigazione interna

inaugurato a Ravenna dall'on. Micheli

RAVENNA, 23. — Ieri nella sala del teatro Dante Alighieri, alla presenza del Ministro dei lavori pubblici on. Micheli si è inaugurato il Congresso nazionale della Navigazione interna e dei porti.

Sono intervenuti i rappresentanti degli Enti interessati in numero di 180, numerosi senatori e deputati ed ispettori del genio civile, il comm. Raffaele De Cornè presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il comm. De Gregorio, direttore generale delle opere idrauliche, l'on. Brunelli presidente del Consiglio provinciale, ed altre autorità.

Il sindaco Buzzi ha portato agli intervenuti il saluto della città augurando che i lavori del Congresso apportino benefici sollecili alle industrie e al commercio per la ricchezza d'Italia.

Dopo brevi discorsi del rappresentante del Ministro della guerra e del comm. Perigli, presidente dell'Ente autonomo del porto di Ravenna, che ha esposto gli scopi del Congresso, ha preso la parola il ministro Micheli accolto da vivissimi applausi.

Parla il Ministro dei LL. PP.

Il Ministro si è dichiarato lieto di inaugurare il secondo congresso della navigazione interna e di porgere il saluto del Governo che con vigile cura attende alla esecuzione di tutte le opere di incremento della nostra navigazione marittima e fluviale. L'Italia — ha detto il Ministro — uscita vittoriosa dall'aspro cimento della guerra, con rinnovata fede e con gagliardi propositi ritrova le antiche vie per il rifiorire delle proprie industrie e dei propri commerci.

Vero è che le particolari condizioni oro-idrografiche della nostra penisola non consentono dappertutto un sensibile incremento delle vie fluviali, ma nella Valle Padana, nel Veneto e nelle Valli dell'Arno e del Tevere, la via navigabile non può non rappresentare un elemento cospicuo nello sviluppo dei traffici. La sua influenza non si limita solo alle regioni più direttamente interessate, ma si estende a quelle circostanti, con beneficio generale.

L'oratore ha ricordato le passate dissertazioni circa la preminenza tra le vie ferroviarie e quelle navigabili fluviali, contesa ormai superata da anni con giusto discernimento dei diversi bisogni cui sopperiscono l'uno e l'altro sistema di comunicazione, entrambi concorrenti a quella moltiplicazione degli scambi che è uno dei fattori della produzione della ricchezza ed un propulsore di intensa attività industriale e commerciale.

Le vie navigabili fluviali

Affermatisi questi principi, la navigazione interna risorge dalla sua apparente decadenza. Con la legge 2 gennaio 1910, n. 9 si ebbe la affermazione delle nuove tendenze e fu sancito l'obbligo dello Stato a provvedere al ristabilimento della navigazione fluviale e ad altre cospicue opere.

Le vie navigabili furono divise in quattro classi a seconda della loro importanza e la Amministrazione dei Lavori pubblici emise i relativi decreti di classifica, promovendo dal potere legislativo l'autorizzazione delle occorrenti spese. Con sette successive leggi speciali e quattro decreti luogotenenziali che vanno dal luglio 1914 all'aprile 1921 si è complessivamente autorizzata la spesa di oltre 200 milioni di lire quasi per intero impegnata, sia per opere eseguite dallo Stato sia per corresponsione del contributo statale agli enti concessionari.

Il Ministro ha esposto quindi al Congresso e con molti particolari quali opere siano in corso o già attuate; ha ricordato la costruzione del canale di navigazione Milano-Lodi-Pizzighettone destinato a creare nella Metropoli Lombarda un vasto campo di sfruttamento commerciale, dando rinnovata vita alla navigazione lungo il Po e collegando per le vie d'acqua Milano con Venezia e perciò con l'Adriatico, rendendo così più agevole il traffico della esportazione delle merci verso il mare; ha accennato ai lavori compiuti dal magistrato alle acque nel canale dell'Adigetto e nei fiumi Brenta, Sile, Bacchiglione, Meduna ed altri con una spesa di oltre 21.000.000 e ha dimostrato l'utilità che tali lavori hanno recato alla navigazione interna che ritornerà alle antiche tradizioni italiche.

Per la sistemazione dei porti

L'on. Micheli ha accennato quindi alle spese sostenute dallo Stato per mettere i porti italiani in condizione di poter rispondere alle moderne esigenze ed ha assicurato che si sta studiando la attuazione di maggiori lavori per la sistemazione degli approdi.

Anche per i porti marittimi il Ministro ha esposto dettagliatamente quale sia stata l'opera della Amministrazione dei Lavori Pubblici. Tra l'altro ha ricordato che dal 1889 si sono erogati 700 milioni per opere. Attualmente sono in corso o debbono quanto prima essere iniziati a cura diretta dello Stato lavori per 150 milioni di lire, ma occorrono maggiori fondi per la più immediate necessità dei nuovi piani regolatori.

Dopo avere accennato ai porti di Savona, Livorno, Napoli, Palermo, Ancona, Spezia, Messina, Cotrone ecc. ai lavori nel porto di Genova, alla necessità di opere al porto di Trieste, ai 16 enti autonomi portuali, la cui istituzione si iniziò in base ai provvedimenti promossi dall'on. Bonomi, quando fu Ministro dei Lavori Pubblici, l'on. Micheli ha dichiarato che per assicurare lo svolgimento del vasto programma si prevede una spesa complessiva di oltre un miliardo, di cui circa 600 milioni a carico dello Stato. Occorrerà inoltre riformare la legge organica portuale che rimonta al 1885 e meglio coordinare i vari servizi ora disseminati in diverse amministrazioni.

L'on. Micheli ha infine così concluso: Nel vostro Congresso, che è congresso di tecnici competenti, sorgeranno questioni dalle quali il Governo sarà lieto di trarre argomento e norma per la sua azione. *Navigare necesse est.* Le vie dell'acqua sono state sempre nella storia quelle che hanno riavvicinato le popolazioni lontane rendendo agevoli i traffici e cementando i vari interessi. La radiosa visione che nostri scali fervidi del movimento di navi e di commerci, moltiplica i nostri sforzi verso una maggiore prosperità della Nazione per il sicuro raggiungimento dei fatidici destini della nostra Italia.

Il discorso del Ministro è stato vivamente applaudito. La seduta inaugurale è così terminata.

L'on. Micheli e i congressisti si sono quindi recati a deporre una corona di alloro sulla tomba di Dante, dove il comm. Graselli Barni ha pronunciato un breve discorso inneggiando al divino Poeta. Dopo ciò il Ministro ossequiato dalle autorità è partito per Roma.

Nella seduta pomeridiana del Congresso è stato discusso il tema di un regolamento per l'esercizio della navigazione interna nell'Italia settentrionale.

E' stato approvato un ordine del giorno con il quale si esprime il voto che si possa sollecitamente presentare al Governo lo schema definitivo di un regolamento da promulgarsi in via di esperimento nelle zone dipendenti dal Magistrato delle acque e dall'Ufficio del Po di Parma.

Nella seduta di stamane poi, l'ingegner Berretta ha letto a sua relazione relativa al piano organico regolatore delle vie d'acqua e della grande navigazione nell'Italia settentrionale. E' seguita la discussione alla quale hanno partecipato, fra gli altri, gli onorevoli Albertelli, Bignami e Caldara.

A mezzogiorno i congressisti, a bordo del piroscafo *Ravenna*, si sono recati a Porto Corsini ove ha avuto luogo un banchetto alla fine del quale il senatore Rava ha pronunciato un applauditissimo discorso.

Continuano gli incendi dell'Alto Adige

BRESSANONE, 23. — Un grande incendio scoppiò l'altro ieri nel bosco vicino alla centrale elettrica; l'incendio potè venir spento quasi subito in seguito alle energiche misure prese.

Causa questi continui inesplicabili incendi regna grande panico nella popolazione, specialmente in quella della Val Pusteria, dove si parla già dell'esistenza di una banda di incendiari.

I giornali consigliano la popolazione a non prestar fede a simili notizie; resta però assodato che l'incendio scoppiato giorni fa nella pineta presso l'Hotel Bavaria in Gries, venne causato da due ragazzi, che si divertivano ad appiccar fuoco all'erbe secche.

Teatri di Roma

"Attila" di Smith e Vecchietti al Quirino

Ricordiamo che questa sera, alle 21, Antonio Gandusio, presenterà per la prima volta al pubblico la nuovissima commedia *Attila* tre atti comico-satirici dei valorosi colleghi Tommaso Smith e Filade Vecchietti. La compagnia Gandusio ha particolarmente curato l'esecuzione di questo lavoro vivamente atteso.

ALL'ADRIANO — Ricordiamo che stasera ha luogo l'annunciata prima rappresentazione dell'operetta di Yanchsan e Rodanszky, musica del maestro Oscar Strauss, *La Falena*.

Al TEATRO ARGENTINA — Ricordiamo per questa sera alle ore 21 precise ultima replica della grande Iconografia Dantesca in 5 episodi: *La Mirabile Visione*, a beneficio della Congregazione di Carità di Roma, per l'erigendo Asilo *Nuova Famiglia* pro Infanzia abbandonata.

ALL'ELISEO — Stasera sedicesima replica della fortunatissima *Acqua cheta* che vede ogni sera affollare il simpatico teatro di via Nazionale in modo spettacoloso. Fervono frattanto le prove per una grande novità: *Posillipo*, la commedia lirica di Mario Costa, di cui si è già fatto un gran parlare prima del suo battesimo. La prima rappresentazione di *Posillipo* avrà luogo, sembra il 31 ottobre. Domani sera *Madama di Tebe*.

Lotta di donne al Margherita

E' vivissima l'attesa per questo campionato mondiale che si svolgerà fra vigorose bellezze del sesso gentile. Questa sera, primi assalti. Precede ricca varietà con *Wesria e Maroska, Donk, Rholand* etc.

Lo spettacolo all'Apollo

non poteva essere meglio ideato e per la scelta ideata e per la scelta delle parti e per la bontà e il valore degli artisti. Generali approvazioni infatti riportano l'*étoile Mimì Carrel*, la *Bella Falena et Armand* danzatori elegantissimi, la graziosa *Louisette, Blondinette I*, le danzatrici *Malci Frepon, Jolly de Vry, Karenne*, ecc.

Gill con le sue novità

manda in visibilio il numeroso ed elegante pubblico che affluisce ogni sera alla *Sala Umberto*: in ispecie poi quando egli chiude il suo dire con versi improvvisati e così gai da suscitare la maggiore ilarità. Molto applaudito è anche tutto il resto dell'interessantissimo programma.

SPETTACOLI del 24 ottobre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
LUNEDI', 24 — Ore 21: Ultima replica della grande Iconografia Dantesca in 5 episodi:
La mirabile visione
A beneficio dell'erigendo Asilo «Nuova famiglia».

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica GANDUSIO
LUNEDI', 24 — Ore 21: Prima rappresentazione di:
Attila
Nuovissima commedia in 3 atti di Smith e Vecchietti.

TEATRO DEI PICCOLI
Scuola di recitazione M. BRANCALEONI
GIOVEDI', 27 — Ore 17: Sesta rappresentazione straordinaria infantile:

ADRIANO — Compagnia d'operette Gramna-Tosi: Ore 21: *Falena*.
ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile» — Ore 21: *Acqua cheta*.
MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *L'altro io*.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Ruy Blas*.
NAZIONALE — Compagnia Fiorentina Ore 21: *Le mie prigioni*.
VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *Faust*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Ultime notizie e informazioni

La partenza della delegazione alla Conferenza per il disarmo

Ieri sera sono partiti alla volta della Francia i nostri delegati alla Conferenza di Washington: il Presidente on. Carlo Schanzer, il senatore Luigi Albertini ed il senatore Vittorio Rolandi Ricci, nostro ambasciatore presso il governo degli Stati Uniti. Costoro si imbarcheranno domani a Charbourg a bordo dell'« Olimpic » e saranno probabilmente a Washington il 5 di Novembre.

L'altro delegato, l'on. Filippo Meda partirà, chiusi i lavori del Congresso popolare, a bordo del « Paris », con qualche membro della missione. Il « grosso » di essa si imbarcherà invece a Napoli sul transatlantico « Dante Alighieri », che salperà il 27 ed arriverà a Washington alla vigilia dell'apertura del Convegno, che si inaugurerà, come è noto, l'11 novembre, giorno commemorativo della indipendenza americana. Fra gli altri delegati della missione italiana sono compresi il gen. Vaccari, capo di Stato Magg. dell'Esercito, ammiraglio Acton, capo di Stato Maggiore della Marina, il marchese Visconti-Venosta e il comm. Pagliano per il Ministero degli Esteri, il comandante Ruspoli per la Marina, il comm. Cacassini per le Colonie, il commendatore Gidoni per la Banca d'Italia, il cav. Pora e il comm. Giannini appartenenti all'Ambasciata di Londra.

I delegati italiani alla 3ª Confer. del lavoro

L'*Agenzia Stefani*, comunica:

La Delegazione Italiana alla terza Conferenza del lavoro a Ginevra è stata composta nel modo seguente:

Rappresentanza Governativa. Delegati: Comm. Giuseppe De Michelis, commissario generale dell'emigrazione; comm. Luigi Solinas, direttore generale del lavoro. Consiglieri tecnici: Comm. prof. Giovanni Loriga, prof. Vittorio Alpe, comm. prof. Alberto Labriola, Dr. Dario Guzzini, ing. Emanuele Lanzerotti, signora Laura Casartelli-Cabrini.

Rappresentanza padronale. Delegato: On. Gino Olivetti, deputato al Parlamento. Consiglieri tecnici: Ing. comm. Enrico Marchesi, comandante Jarack ing. Federico, prof. Giovanni Balella, comm. Corradino Sella, conte prof. Filippo Cavazza, avv. Alberto Donini, ing. Mario Fossati, Dr. Girolamo Bevilacqua; ing. Amedeo Pelliccioita.

Rappresentanza operaia. Delegato: On. Gino Baldesi, deputato al Parlamento. Consiglieri tecnici: On. Nino Mazzoni deputato al Parlamento; prof. Olindo Gorni, prof. Battista Maglioni, on. Giovanni Gronchi, deputato al Parlamento, prof. Gio. Battista Valente; on. Achille Grandi deputato al Parlamento.

Alla Conferenza di Porto Rose

L'*Agenzia Stefani* pubblica:

Alla conferenza internazionale di Porto Rose parteciperà in qualità di delegato rappresentante dell'Ufficio Centrale per le nuove provincie il comm. avv. Richetti dell'Ufficio stesso.

Per designazione di detto Ufficio, approvata dal Ministero degli Esteri, parteciperà ai lavori della Conferenza, in qualità di delegato tecnico per i problemi più direttamente interessanti l'emporio di Trieste, il comm. dott. Alberto Moschetti.

La Commissione d'inchiesta nel Trentino

TRENTO, 23. — Sono giunti ieri i componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta per le terre liberate e redente, on. senatori Grimani, D'Origo, Greppi e D'Andrea, on. deputati Casertano e Baglioni col segretario generale on. Gatti.

La Commissione ha tenuto nella giornata di ieri due sedute, presso il Commissariato generale.

Erano presenti gli on. senatori Grimani, D'Origo, Greppi e D'Andrea e gli on. Casertano, Baglioni e Cosattini, il segretario generale comm. Gatti, Consigliere di Stato, assistiti dal segretario avv. Misasi, sostituto Procuratore del Re.

Sono stati uditi i rappresentanti del Consiglio della provincia e dei Comuni trentini, il direttore superiore di finanze, il direttore dell'Ufficio tecnico di Firenze, il capo dell'Ufficio delle imposte, il generale del genio De Antoni, i maggiori Barziza Sebastianis, il capitano Cecchi, i quali furono capi di importanti uffici nella Val Sugana. Sono stati pure interrogati il Consigliere edile Adami, dirigente dell'opera di rifabbrica e tutti capi degli Uffici distrettuali, ingegneri Sittoni, Giberti e Benvenuti.

La Commissione si è recata poi a Rovereto, ricevuta al Municipio dal Sindaco, senatore Malfatti e dal Commissariato civile. Sono stati uditi il Prosindaco De Francesco, l'avv. Vittori, il dott. Pedrocchi e il signor Marchi.

Gli armatori italiani a Genova all'on. Beneduce

GENOVA, 21. — La presidenza della Federazione armatori italiani, sezione di Genova, ha inviato al Ministro per il Lavoro on. Beneduce la seguente lettera:

« Eccellenza, dalle comunicazioni fatte dall'E. V. al comm. Coppi abbiamo appreso che l'E. V. di pieno accordo col Presidente del Consiglio, ha avuto occasione di dichiarare, ai Rappresentanti la Federazione Italiana dei Lavoratori del mare e la Confederazione Generale del Lavoro, che il Governo reputava che la Commissione arbitrale fosse solo competente a conoscere e risolvere vertenze derivanti dalle clausole del contratto di arruolamento stabilito dalla Commissione Reale.

Tale contratto, come l'E. V. sa, è stato sostituito dai nuovi accordi passati col Comandante Rizzo.

V. E. aggiunse che il Governo non avrebbe potuto continuare a rimanere inerte nel caso di nuovi « fermi » alle navi in partenza e che perciò doveva invitare la Federazione della Gente di mare a rientrare nella legge, che il Governo è ben deciso a far rispettare, onde evitare al Paese i gravi danni che l'azione arbitraria della Federazione gli infligge così all'interno come all'estero.

I Rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro hanno finito per convenire nelle ragioni esposte dalla E. V. ed hanno riconosciuto che le modificazioni all'attuale contratto di lavoro devono essere discusse direttamente fra armatori e gente di mare; appunto come avviene per altre organizzazioni di lavoratori.

In questa situazione di cose il Governo invita gli armatori a non insistere nelle pregiudiziali proposte, la prima delle quali — quella dei « fermi » — può ritenersi superata. La seconda formerà oggetto di discussione fra armatori e gente di mare.

Dopo attento esame dello invito rivolto, questa Federazione Armatori Italiani, preso atto delle comunicazioni della E. V. come sopra riportate ha deliberato di aderire a tale invito.

Coi sensi della massima osservanza.

Federazione Armatori Italiani — Sezione di Genova — Il presidente Ande Della Penna.

L'inchiesta sulle industrie

MILANO, 22.

La *Tribuna* nel suo articolo di ieri sulla Inchiesta industriale si domanda se « di tale indagine e di tale commissione ci sia veramente bisogno ». E' appunto la stessa domanda che pubblico ed industriali da qualche giorno si vanno rivolgendo. Il governo — si è detto e me lo ripeteva un autorevole industriale — ha a sua disposizione uffici e funzionari che costano milioni e che sono in grado — quando lo vogliano — di informare esattamente sullo stato attuale dell'industria in Italia, sulle ragioni della crisi, su quelle del caro-costo della vita. Dubitano quindi gli industriali della necessità e più ancora della efficacia di tali Commissioni d'inchieste. Certo si è che le Commissioni non faranno che ritardare la soluzione di vertenze fra industriali ed operai mentre in questi ultimi tempi si sono raggiunti accordi fra le parti e gli operai hanno finito col convenire che per lo stato attuale della industria si imponeva la necessità di riduzioni dei salari.

Comunque — riferendovi le impressioni del ceto industriale — vi dirò che la proposta della Confederazione del Lavoro, bene accolta dal Governo, di nominare una Commissione di inchiesta, non è affatto avversata dagli industriali, i quali si limitano semplicemente a non ritenerla necessaria. La parte però che non è bene accetta, perchè porterebbe — se effettuata — a conseguenze gravi, è quella riflettente la sospensione delle riduzioni salariali fino ad inchiesta finita. Se invece si tratta di far conoscere al pubblico le vere cause della crisi, ben venga l'inchiesta. Oggi, per esempio, si delinea fra gli industriali una corrente molto forte contro l'eccesso dei prezzi dei prodotti agricoli, eccesso che non ha nessuna giustificazione. Il contrasto non è — veramente — fra industriali ed operai, ma fra produttori di manufatti e produttori di derrate alimentari. I manufatti non si vendono se non diminuiscono i prezzi, com'è provata dalla stasi dell'industria; invece i prodotti alimentari — nonostante che gli agricoltori paghino meno cari i manufatti, i combustibili, i cereali crescono di prezzo.

L'inchiesta, per quanto ho detto e in quanto si spera che possa abbracciare tutta la questione — anche della produzione agricola — è vista con simpatia dagli industriali i quali sperano che i rilievi generali che potranno derivarne, avranno una influenza sul Governo e sulla pubblica opinione e quindi portare una pressione sui produttori agricoltori. Viceversa gli industriali sono d'accordo nel combattere in modo assoluto l'idea della Confederazione Generale del Lavoro, di continuare a far vivere i concordati in corso fino alla fine dell'inchiesta. Per essi la riduzione dei salari non è una questione di diritto, ma una questione di fatto e di necessità. Si prenda l'esempio della vertenza dei lanieri che non è la più importante di fronte ad altre già aperte: meccanici e chimici; ma che presenta un particolare interesse perchè ha condotto ad una rottura. Lo stato di fatto, secondo gli industriali, è che oltre un terzo degli operai lavora; quasi un terzo è disoccupato e quindi gli scioperanti sono in numero inferiore a quello degli operai che lavorano. Le organizzazioni contestano queste cifre. Comunque la vertenza per una parte considerevole dell'industria è sistemata: gli operai hanno accettato riduzioni di paga oltre il 20 %.

I lanieri, appoggiati da tutti gli altri industriali, sostengono che senza questo 20 % di riduzione, le altre fabbriche non potrebbero lavorare, ed asseriscono che gli operai possono benissimo sopportare le riduzioni perchè essi ebbero un aumento di 6 lire al giorno nel luglio 1920 e nel febbraio u. s. un ulteriore aumento del 15 %, così che in sette mesi le mercedi delle donne vennero raddoppiate. Se si toglie quel 15 % più lire 1.25 come porta il concordato di Biella, resta sempre un aumento di L. 4.75 al giorno sulle paghe di un anno fa.

Nell'industria cotoniera, dove c'è un concordato sino al 31 dicembre, fatto dopo laboriosissime trattative, l'effetto della mossa della Confederazione Generale del Lavoro è stato che si viene ora a domandare di annullare la riduzione del 10 % fissata dal concordato. Ora — dicono gli industriali — prescindendo dal merito della questione, si può discutere seriamente di romper fede ad un concordato? E ancora si trattasse di un concordato di antica data, fosse sopravvenuto un rincaro fortissimo della vita, si potrebbe almeno scusare l'atteggiamento degli operai; ma si tratta di un patto di un mese fa!...

Le questioni dei meccanici, dei metallurgici, dei chimici sono note e si pensa che con maggiori o minori contrasti, per trattative regionali e di singole aziende — come è già avvenuto a Torino — si arriverebbe a delle sistemazioni. Le masse conoscono le criticissime condizioni dell'industria e basterebbe che le trattative potessero continuare fra industriali ed operai.

La proposta della Confederazione del Lavoro non può che allontanare, ma non evitare le riduzioni dei salari. E gli industriali dicono: Se la Confederazione si è proposta per un fine politico di mantenere in agitazione le masse, lo dica, e basterebbe che le trattative potessero continuare il suo scopo.

Non ho mancato di indagare quale atteggiamento prenderebbero gli industriali se il Governo imponesse — come la Confederazione del Lavoro propone — la sospensione delle riduzioni sino ad inchiesta finita. Su questo punto gli industriali sono recisamente convinti che nessun Governo potrebbe pensare seriamente ad imporre un atto così antieconomico. In ogni caso essi non farebbero una questione di diritto ma una questione di pratica attuabilità, una questione di fatto, di necessità e direbbero: Noi, per le insistenze della Confederazione del Lavoro, siamo andati avanti molto tempo corrispondendo mercedi che non stanno più dentro il prezzo di vendita dei prodotti; non possiamo continuare a farlo nè per sei mesi, nè per sei giorni!

M. BIODI.

L'amnistia e gli indulti

S. M. il Re ha firmato il seguente Decreto:

Art. 1.o: E' conceduta amnistia per i seguenti reati preveduti nel codice penale:

a) delitti contro la libertà del lavoro (art. 165, 166, 167);

b) furto semplice, allorchè sia stato commesso in aperta campagna su legna da ardere e su frutti pendenti o raccolti, sempre quando il valore della cosa che ne ha formato oggetto non superi le lire cento (art. 402).

Il valore si ha come superiore alle lire cento se, non essendo stato determinato nel periodo della istruzione, non sia stato accertato dal giudice di prima cognizione o di appello;

c) spigolamento, pascolo abusivo, introduzione o abbandono di animali nel fondo altrui, quando il danno arrecatovi e liquidato dal giudice non superi lire venti (art. 405; 426);

d) contravvenzioni in ispecie menzionate nel libro III. tranne quelle indicate negli art. 454, 456, 460 a 470; 484 a 487; 488 489, 490, 492, 493.

Art. 2.o — E' conceduta altresì amnistia: 1.o per i reati commessi ovunque e con qualsiasi mezzo preveduti nel codice e in ogni altra legge penale, che abbiano avuto per causa o per fine la situazione determinatasi in Fiume e nella Dalmazia, successivamente all'armistizio 4 novembre 1918.

Questa disposizione non si applica all'omicidio volontario non commesso nell'attualità della lotta.

2.o per i seguenti reati, qualora siano commessi in occasione di agitazioni agrarie, ovvero abbiano avuto per oggetto la invasione di terreni o fabbricati rustici e la invasione abbia avuto termine anteriormente alla pubblicazione del presente decreto:

a) esercizio arbitrario delle proprie ragioni (art. 235);

b) violenza privata (art. 154);

c) violazione di domicilio (art. 157);

d) danneggiamento (art. 424 p. 1.a);

e) appropriazione indebita (art. 417; 419);

f) estorsione (art. 407).

3.o per i reati commessi dai proprietari, dai possessori o da persone che si trovavano nei terreni o nei fabbricati rustici per ragioni di custodia o in virtù di qualsiasi rapporto giuridico con essi, diretti ad impedire la consumazione dei delitti preveduti nel precedente numero 2 o immediatamente dopo che i medesimi furono consumati.

Questa disposizione non si applica ai reati preveduti negli art. 364 a 368 e 372 cap. 1.o n. 1 e 2 del codice penale.

Art. 3. — Sono condonate le pene restrittive della libertà personale non superiore a tre mesi, e quelle pecuniarie non superiori a lire duemila e di altrettanto sono ridotte quelle inflitte o da infliggersi, qualora non siano applicabili le disposizioni degli articoli 1, 2 e 7.

Questo indulto non si estende alle pene relative ai reati preveduti:

a) nelle leggi finanziarie;

b) nei decreti luogotenenziali 6 maggio 1917 n. 740; e 18 aprile 1918 n. 497;

c) negli articoli delle seguenti leggi: 1.o 198, 403, 404, 406, 407, 408, 409, 413, 419, 421, 364 a 368, 372, 460 a 464, 466 a 493 del codice penale — 2.o 11, 19, 20 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, approvato con R. D. 30 giugno 1889 — 3.o 2, 3, 4 della legge 2 luglio 1908 n. 319 — 4.o 1, 2, 4, 5, 6 del R. D. 3 agosto 1919 n. 1380 — 5.o 247 del codice di commercio.

Art. 4. — Sono condonate le pene inflitte o da infliggersi per i reati menzionati nell'art. 2 n. 2 se il condannato o l'imputato, alla data di pubblicazione del presente decreto, non abbia ancor rilasciato i terreni o i fabbricati rustici invasi, ma li rilasci entro il termine di venti giorni dalla data della pubblicazione predetta, o, per il reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, sia stata riconosciuta al condannato, o si riconosca all'imputato, l'applicabilità dell'art. 236 del codice penale, ovvero l'occupazione permanga col consenso dei proprietarii o degli aventi diritto.

Art. 5.o — L'indulto stabilito negli articoli 3 o 4 si ha come non conceduto, quando l'imputato o il condannato entro il termine di cinque anni commetta un delitto. In questo caso la pena è espiata secondo la disposizione dell'art. 76 del codice penale.

Art. 6.o — L'amnistia e l'indulto conceduti con gli articoli 1, 2 n.ri 2 e 3; 3 e 4 non si applicano a coloro ai quali il giudice abbia inflitta la sottoposizione alla vigilanza speciale delle autorità di pubblica sicurezza con sentenza passata in giudicato, agli ammoniti e a coloro che abbiano riportata condanna per i reati preveduti negli articoli 246, 402, 403, 404, 406, 407, 408, 409, 364 a 368 del codice penale e per quelli menzionati nell'art. 3 cap. lett. C., n. II e III del presente decreto.

Art. 7.o — E' conceduta amnistia:

a) per i reati preveduti nei seguenti articoli del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 740: art. 18, purchè il frumento e la farina o la semola o la pasta ovvero il pane non superi la quantità di 10 quintali — art. 20, purchè l'ulteriore abburattamento di farina non superi la quantità suindicata — art. 21, relativo all'illegale detenzione di apparecchi di abburattamento;

b) per i reati preveduti negli articoli 2 e 3 del decreto luogotenenziale 18 aprile 1918 n. 497.

Art. 8.o — E' conceduta amnistia:

a) per reati annonari preveduti da disposizioni pubblicate nei territorii annessi in base alle leggi 26 settembre 1920 n. 1322 e 19 dicembre 1920, n. 1778, in applicazione di analoghe norme emanate nelle vecchie provincie del Regno.

Il beneficio si applica ai reati di competenza delle autorità giudiziarie, sia di quelle politiche .... territorii annessi, con le condizioni e nei limiti stabiliti dal R. D. 10 aprile 1921 n. 406:

b) per le contravvenzioni di ogni ordine di competenza delle autorità politiche, di pubblica sicurezza, e delle autorità comunali dei territorii annessi.

Ove si tratti di contravvenzione ad una disposizione che vieta di compiere un atto senza licenza o speciale permesso dell'autorità, oppure di mancato adempimento ad un obbligo incombente per legge o per disposizione dell'autorità, il beneficio non si applica a favore di coloro che nel termine di trenta giorni dalla pubblicazione del presente decreto, non si conformino, essendone in grado, alle relative prescrizioni.

Per le contravvenzioni ai prezzi massimi dei generi di prima necessità, preveduto dall'ordinanza austriaca 24 marzo 1917 B. L. I. n. 131, il beneficio è limitato ai privati che abbiano acquistato o trattato l'acquisto di tali generi per bisogni proprii o della famiglia, e non per fini di commercio.

Art. 9.o — L'amnistia e l'indulto conceduti negli articoli 1, 2, 3, 4, con le modalità e condizioni indicate negli articoli 4, 5 e 6 si applicano ai corrispondenti reati commessi nelle provincie annesse e preveduti nel codice o in altre disposizioni penali ivi vigenti.

Gli effetti dell'amnistia sono regolati dalle disposizioni del codice di procedura penale vigente nel Regno.

Con procedimento in corso, viene concessa amnistia disciplinare ai militari e condono di pene pecuniarie e contravvenzioni relative alle leggi finanziarie.

Diaz a Washington

NEW YORK, 24.

Il generale Diaz è arrivato a Washington in treno speciale, nel quale viaggiavano anche l'ammiraglio inglese Beatty e il generale belga Jacques.

L'ordinamento scolastico in Cirenaica

BENGASI, 24. — La Camera, presieduta da Seek Saad Bujedem, ha iniziato la discussione del progetto dell'ordinamento scolastico nella Cirenaica.

La Russia acquista velivoli

TORINO, 23. — Ieri sono stati spediti in Russia i due grandi aeroplani acquistati pel governo dei Soviety da un ingegnere russo, durante un suo recente viaggio nella nostra città.

Un accordo Pasic Della Torretta

BELGRADO, 24.

Secondo quanto si assicura, siccome Pasic nel suo viaggio di ritorno deve incontrare il marchese Della Torretta i due uomini potranno mettersi d'accordo.

Le dimissioni di Wirth

BERLINO, 24.

Il *Wolf Bureau* pubblica la seguente informazione:

Durante la seduta di sabato del Gabinetto tedesco il Ministro per gli Affari esteri ha riferito sulla nota relativa all'Alta Slesia.

I Ministri consacrarono la giornata ad un ampio esame del contenuto della nota e sottoposero le loro conclusioni al Gabinetto che si riunì nella serata.

Il Gabinetto riunitosi al completo decise su proposta del Cancelliere Wirth, di presentare al Presidente del Reich le dimissioni dell'intero gabinetto.

I motivi di tali dimissioni saranno comunicati al Presidente del Reich per lettera.

La lettera di dimissioni

La lettera di dimmissioni del Gabinetto Wirth ricorda l'opera compiuta in cinque mesi dal Gabinetto stesso, che aveva assunto la responsabilità dell'esecuzione dell'*ultimatum*. Rileva la crudele delusione di tutte le legittime speranze basate su le prestazioni riconosciute dagli alleati stessi e dichiara che il popolo tedesco non si consolerà mai del danno arrecatogli dalla imposizione degli alleati.

Pur non cessando di essere convinto che soltanto coi sinceri sforzi di tutte le parti di adempiere agli impegni risultanti dal Trattato la ricostruzione politica ed economica dell'Europa potrà realizzarsi, il Gabinetto si rende conto nettamente del fatto che la potenzialità tedesca e le sue possibilità per adempiere ai suoi obblighi assunti sono considerevolmente diminuite in seguito alla imposizione circa all'Alta Slesia, ciò che ha creato per la politica del Reich una nuova situazione.

Su domanda del Presidente del Reich il Gabinetto continuerà a dirigere provvisoriamente gli affari. Domani il Presidente del Reich avrà conferenze private coi presidente del Reichstag e coi Presidenti dei gruppi del Reichstag che fanno parte dell'antica coalizione.

I comenti politici

Le dimissioni del gabinetto non trovano concordi tutti i gruppi parlamentari. I socialisti dicono che la crisi del Gabinetto dovrebbe dipendere soltanto da un voto del Reichstag. Il gruppo socialista si è dichiarato pronto a dare la sua fiducia al Governo, su la questione dell'Alta Slesia.

La *Deutsche Zeitung* comentando le decisioni del Consiglio della Società delle Nazioni circa l'Alta Slesia chiede al Governo tedesco di respingere risolutamente tale decisione come contraria al Trattato di Versailles e perciò illegale.

Il giornale conclude rilevando che poichè ad Oriente viene tolto alla Germania un territorio che costituisce una delle basi della sua produzione, occorrerà far comprendere all'Intesa che si impone una revisione del Trattato di pace.

L'incarico riaffidato a Wirth

PARIGI, 24.

I giornali hanno da Berlino che il Cancelliere Wirth avrebbe accettato di ricostruire il Gabinetto sulle stesse basi.

Il Ministro della guerra bulgaro assassinato

SOFIA, 24.

Il ministro della guerra Dimitrof, che si recava in automobile a Kustendil è stato assassinato a fucilate. Sono rimasti uccisi anche il conducente e due persone che si trovavano nell'automobile.

Finora gli assassini sono sconosciuti.

La Camera ha sospeso le sedute in segno di lutto.

Si afferma che l'assassinio si deve a moventi politici.

Provvediamo per la nostra vecchiaia

Per effetto della crisi della vita che va rincarando e diventando ogni giorno più difficile, e che impone, perciò, ad ogni uomo, fin dalla giovinezza, l'obbligo di trasformarsi in una formidabile macchina di lavoro per risolvere il problema dell'esistenza, si rendono, ormai, frequentissime le forme più svariate di esaurimento e di impotenza a un'attività redditizia, in un'età neanche soverchiamente avanzata.

E uomini che hanno atteso, per tutta una vita, a una fatica ininterrotta, oltrepassando spesso la loro maturità o giungono alle soglie della vecchiaia, ridotti in condizioni da non potersi più utilmente adoperare, e senza riserve od economie che a loro consentano una certa sicurezza di vita.

Per porre riparo a tali gravi contingenze, l'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni* offre una forma speciale di contratto: quella *dell'assicurazione ad effetti multipli*, che, considerata nel suo valore fondamentale, risponde a fini sociali di alta importanza.

In altri termini, stipulato il contratto *ad effetti multipli*, l'Istituto Nazionale si impegna di pagare la somma assicurata immediatamente dopo la morte del contraente, in qualunque epoca essa avvenga, e di corrispondere inoltre se l'assicurato è in vita al termine del periodo convenuto, una rendita vitalizia pari all'importo del premio annuale pagato.

Un capo di famiglia, ad esempio, all'età di 35 anni, vuol lasciare agli eredi in caso di morte, e in qualunque epoca essa avvenga, un capitale di lire 20,000; ma all'età di 60 anni intende, d'altra parte, di percepire, restando sempre assicurato in caso di morte, una rendita vitalizia o una somma corrispettiva.

Egli stipula, allora, con l'Istituto Nazionale un contratto di *assicurazione* ad effetti multipli per la durata di 25 anni, obbligandosi a pagare, al massimo per 25 anni e nell'ipotesi di premorienza soltanto fino alla morte, il premio annuo anticipato di L. 724, che può anche frazionarsi in rate semestrali, trimestrali e mensili, mediante un lieve aumento del premio annuo.

Alla scadenza convenuta, e cioè all'età di 60 anni, l'assicurato, senza obbligo di ulteriore pagamento di premio, ha facoltà di scegliere fra le seguenti combinazioni che gli vengono offerte dall'Istituto Nazionale, quella che si convenga meglio alle sopravvenute condizioni della sua esistenza:

1) restare assicurato, in caso di morte, per L. 20,000 e aver diritto a una rendita vitalizia di L. 724, pari, cioè, al premio annualmente pagato;

2) restare assicurato, in caso di morte, per L. 20,000, e, rinunziando alla rendita annua, realizzare subito una somma di L. 7,170.

3) riscattare completamente il contratto, estraendo subito un capitale di Lire 10.000.

Le polizze, oltre che dalla riserva dell'Istituto, sono garantite dallo Stato; e le somme assicurate, esenti da tassa di successione, sono insequestrabili.

Bollettino meteorico

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	53.0	piovoso		23.0	12.0
Moncalieri	54.2	1/4 cop.		20.0	11.8
Milano	54.9	3/4 cop.		20.0	9.8
Genova	50.3	1/2 cop.	calmo	24.0	16.0
Venezia	51.	coperto	agitato	18.0	9.0
Firenze	51.6	piovoso		24.0	10.0
Ancona	52.3	piovoso	agitato	20.0	13.0
Brindisi	56.4	sereno	leg. m.	22.0	14.0
Civitavec.	56.8	coperto	agitato	20.0	
Napoli	61.1	coperto		21.0	16.0
Cagliari	53.6	coperto	mosso	24.0	11.0
Palermo	50.5	1/4 cop.	calmo	25.0	18.0
Catania					
Trieste					

Borsa di Roma

24 ottobre 1921.

Rendita 3.50 % cont. 71.20; fine 71.20 — Consol. 5 % 1918 cont. 75.75; fine 75.75.

AZIONI: Banca d'Italia 1388 — Banca Commerciale Italiana 960 — Credito Italiano 650 — Banca Italiana di Sconto 563 — Banco di Roma 114 — Banca Commerciale Triestina 561 — Meridionali 341 — Mediterranea 152 — Rubattino 553 — Snia 32.50 — Tramways Roma 89 — Acqua Marcia 1670 — Gas Roma 446 — Condotte d'Acqua 274 — Acciaierie Terni 535 — Ilva 32 — Ansaldo 190 — Metallurgica 96 — Miniere Elba 71.50 — Miniere Antimonio 40 — Kerka 834 — Viscosa di Pavia 116.

Miniere Montecatini 162 — Immobiliari 472 — Boni Stabili 318 — Imprese Fondiarie 96 — Fondi Rustici 247 — Risanamento 382 — Carburo 636 — Azoto 232 — Elettrochimica 66 — Forni Elettrici 25 — Zuccheri Romani 67 — Eridania 350 — Molini Pantanella 161 — Marconi 164 — Fiat 178 — Cotoniere Meridionali 95 1/2 — Cosulich 345.

CAMBI: Parigi 185, 186, 185.25 — Londra 100.50, 100.25, 100.00 — New York cheque 25.47, 25.56 — Berlino 15.15, 15, 15.25.

Facilitazioni speciali per i telegrammi per l'America del Nord

Riguardo ai telegrammi Parzialmente Urgenti (P. U.), ammessi dal 1.o Ottobre fra l'Italia e l'America del Nord, si avverte il pubblico che ad essi purchè spediti per Via P. Q. è accordata l'urgenza dal paese d'origine fino a New York, vale a dire non solo sul percorso Europeo ma altresì sul percorso transatlantico.

Quindi se il mittente desidera l'urgenza per un dispaccio fino a New York deve indicare sul telegramma « Via P. Q. » (indicazione non tassata) e « Urgente ».

Per i telegrammi destinati oltre New York bisogna indicare P. U. e Via P. Q.

Per schiarimenti rivolgersi agli Agenti G. B. in Italia S. N. T. F.lli Gondrand Genova.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriolia, gerente responsabile